

Philogrammatus
Studi offerti a Paolo Eleuteri
a cura di Alessandra Bucossi, Flavia De Rubeis,
Paola Degni, Francesca Rohr

Dall'analisi del manoscritto alla sua storia

Due (o più) libri tra Tessalonica, Monte Athos, Londra e Cambridge

Erika Elia

Università degli Studi di Torino, Italia

Abstract MS Cambridge, University Library, Ff.4.47 contains a series of texts which have in common their use for educational purposes in Byzantium; it was copied by the hieromonk Sabbas of the Dionysiou monastery on Mount Athos in the first half of the sixteenth century. In the article, several missing quires from MS Ff.4.47 are identified in MSS Cambridge, University Library, Nn.3.14 and Leiden, Universitaire Bibliotheeken, BPG 74G. The palaeographic and codicological investigation on the manuscript allows moreover to reconstruct, at least in part, its history, and to take a look at some moments and contexts in which this book was used, particularly in the milieu of eighteenth century-English antiquarian scholar-collectors.

Keywords Greek manuscripts. Greek palaeography. Digraphism. Mount Athos. Anthony Askew.

Sommario 1 Introduzione. – 2 La scrittura. – 3 La struttura codicologica. – 4 La provenienza del manoscritto. – 5 Il destino dei libri e il loro uso. – 6 Dall'analisi del manoscritto alla sua storia.

1 Introduzione

Il fondo manoscritto della Cambridge University Library comprende alcuni codici che, pur avendo condotto un'esistenza indipendente per alcuni secoli, un tempo erano strettamente legati. L'analisi di questi manoscritti permette di ricostruirne, almeno in parte, la storia e i contesti d'uso.



Studi di archivistica, bibliografia, paleografia 9

e-ISSN 2610-9093 | ISSN 2610-9875
ISBN [ebook] 978-88-6969-975-7 | ISBN [print] 978-88-6969-976-4

Peer review | Open access

Submitted 2025-05-12 | Accepted 2025-06-20 | Published 2025-12-04

© 2025 Elia | CC-BY 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-975-7/006



Il codice Cambridge, University Library (d'ora in poi CUL), ms Ff.4.47 (*Diktyon* 12187) contiene vari testi:¹ *Disticha Catonis* nella traduzione di Planude,² *Carmina dogmatica* 1-5, 7-8 di Gregorio di Nazianzo,³ *Menandri Sententiae* nella redazione di Planude,⁴ i libri 20 e 22 dell'*Iliade*, *Alexandra* di Licofrone e un testo grammaticale anonimo sulla declinazione dei nomi.⁵ I testi, a prima vista eterogenei, hanno in comune il loro uso in ambito didattico a Bisanzio.⁶ Come è noto, per lo studio di livello medio-superiore erano diffuse miscellanee⁷ di testi classici o bizantini, in genere con commento, in prosa e in poesia.⁸ Questa tipologia di miscellanee, veri e propri libri di scuola (se destinati agli studenti o a un maestro, non sempre è cosa facile da stabilire) o 'libri di erudito',⁹ fu copiata - e utilizzata - anche successivamente, nei secoli XV e XVI.¹⁰

2 La scrittura

Il codice di Cambridge non è datato, pertanto per una sua collocazione cronologica bisogna affidarsi principalmente agli aspetti materiali.

1 Questo contributo è la versione rielaborata ed estesa di un intervento tenuto il 9 aprile 2021 nell'ambito del ciclo di incontri *Momenti e accidenti nella trasmissione dei testi greci*, organizzato da Rosa Maria Piccione. Mi sono occupata di questi manoscritti, e in particolare del codice CUL MS Ff.4.47, nell'ambito del *Polonsky Foundation Greek Manuscripts Project* presso la Cambridge University Library (responsabile dr. Suzanne Paul). Un primo abbozzo della questione è inoltre contenuto in un post pubblicato nel 2020 sul blog *Cambridge University Library Special Collections*, <https://specialcollections-blog.lib.cam.ac.uk/?p=19568>. Rivendicando a me sola eventuali errori e imprecisioni, ringrazio i revisori per i preziosissimi suggerimenti ricevuti. Una descrizione completa del codice e del suo contenuto è pubblicata nella Cambridge Digital Library a corredodella riproduzione digitale, <https://cudl.lib.cam.ac.uk/view/MS-FF-00004-00047/1>, cf. anche *Description by Erika Elia of Cambridge, University Library, MS Ff.4.47*. Cambridge University Library 2023. <https://doi.org/10.17863/CAM.99465>. In precedenza, cf. Luard 1857, 476-7, nr. 1290.

2 Recensio in Ortoleva 1992.

3 *Carm.* I 1 1-5, 7-8, PG 37, 397-522; CPG 3034.

4 *Plan* in Pernigotti 2008, 109-52.

5 Il testo è accostabile, con differenze, a una parte del *Compendium* di Manuele Crisolora, cf. Rollo 2012, 302 l. 15-306 l. 6.

6 Sulla scuola a Bisanzio si segnalano almeno: Browning 1964; Lemerle 1977; Dain 1980; Wilson 1996 (in partic. 18-27); Cavallo 2001; Maltese 2001; Easterling 2003; Cacouras 2006; Markopoulos 2006; Cavallo 2007. Sull'insegnamento, le pratiche didattiche ed erudite nell'età dei Paleologi si vedano: Constantinides 1982; Mergiali 1996; Bianconi 2005; Bianconi 2010; Canart 2010; Cavallo 2010, 29-32; Nousia 2016.

7 Il termine è qui usato nell'accezione per cui cf. Maniaci 1996, 211, s.v. *Libro miscellaneo*, *Miscellanea*, *Libro collettaneo*.

8 Erano particolarmente diffuse in età paleologa, si veda in proposito Canart 2010.

9 Cf. Bianconi 2010, 476, 482-4 e *passim*; Canart 2010, 451 nota 8.

10 Cf. Nousia 2016, 159-60 con bibliografia citata.

Il manoscritto, in carta occidentale, presenta alcune filigrane che rimandano a una datazione nella prima metà del XVI secolo.¹¹ Tra esse, si segnala una particolare testa di bue senza occhi, con una 'M' tra le orecchie.¹²

Per quanto riguarda la scrittura, il manoscritto è stato censito nel primo volume del *Repertorium der griechischen Kopisten*. La maggior parte dei testi (ff. 1-66r, *marginalia* ai ff. 66v-118r) è attribuita alla mano dello ieromonaco Sabbas (*RGK* I, 359). Quasi nulla è noto di questo copista, la cui scrittura fino a poco tempo fa era stata identificata esclusivamente in questo manoscritto:¹³ le poche notizie sul suo conto si traggono da due annotazioni al f. 23v [fig. 1], dove egli scrive infatti il proprio nome (Σάββας ιερομόναχος) e appone una nota di possesso del monastero di Dionysiou (Κτήμα μονῆς τοῦ κυροῦ Διονυσίου), nel quale si deduce che fu attivo.

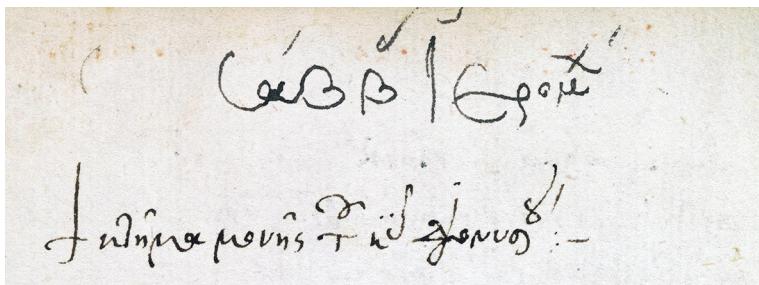


Figura 1 Cambridge, University Library, Ff.4.47, f. 23v, particolare.
Per gentile concessione dei Syndics of Cambridge University Library

La sua scrittura (*RGK* I C, 359) [fig. 2] è una minuscola informale, corrente, caratterizzata da tratti esuberanti e squilibri modulari (α,

¹¹ Ff. 1-42, 43/52, 53/62: testa di bue senza occhi, con «M» tra le orecchie, non si identificano paralleli precisi nei principali repertori, ma è accostabile a Briquet *Tête de boeuf* 14478 (1533; 1542), con lettera «N». Ff. 46-9: ancora entro un cerchio sormontato da una croce, non completamente visibile e quindi non identificata nei principali repertori. Ff. 56-7, 62-3: una mano, su cui sono scritte le lettere «M C», sormontata da un fiore, accostabile a Sosower *Main* 7, datata all'inizio del XVI secolo. Ff. 67-118: ancora entro un cerchio sormontato da una stella a sei punte con contromarca «B 3», accostabile a Briquet *Ancre* 477-532, tutte filigrane italiane del XVI secolo. Ai ff. 54-5, 58-61, 64-5 non sono visibili filigrane.

¹² La filigrana è accostabile a Briquet *Tête de boeuf* 14478 (1533; 1542).

¹³ Ad eccezione di *RGK* I, il copista non compare nelle altre opere di riferimento, cf. *RGK* II-III; Vogel, Gardthausen 1909; Politis 1957; Patrinelis 1958-59; Speck 1962; Canart 1963; De Meyier 1964; Wiesner, Victor 1971-72; Harlfinger 1974; Harlfinger 1977; Dimitrakopoulos 1981-82; Politis, Politi 1994; De Gregorio 2000; Canart 2008; Agati 2010a; 2012.

β , ε , λ , o , σ φ), che può essere accostata al filone barocco (Eleuteri, Canart 1991, 15); l'inchiostro è nero. Il *ductus* è mutevole, la scrittura appare più o meno veloce ed esuberante nel corso della copia; è più posata, ad esempio, ai ff. 1r-9v, 25r-27r, mentre appare particolarmente veloce e nervosa ai ff. 17r-18v (cf. RGK I C, 359); nella medesima facciata, a f. 17r, si può notare come la scrittura diventi più rapida, legata e inclinata di linea in linea. *Passim* vi sono tratti, soprattutto obliqui, che invadono i margini, confermando l'impressione complessiva di grande esuberanza; nemmeno la *mise en page* è uniforme, variando continuamente. La scrittura si caratterizza inoltre per la varietà di tratteggi e soluzioni adottati; tra quelli caratteristici¹⁴ si segnalano β maiuscolo di modulo grande, di gusto *Fettaugenmode* (RGK I C, 359, l. 8) [fig. 1], in forma di cuore o spesso tracciato aperto [fig. 2, l. 21], ma talvolta il copista usa anche β bilobulare [fig. 2, l. 7]; γ alto, spesso con uncini ornamentali alla base dell'asta e alla fine del tratto orizzontale [fig. 2, l. 4] RGK I C, 359, l. 5, con uncino all'estremità del solo tratto orizzontale); δ maiuscolo con un uncino all'estremità superiore [fig. 2, l. 1] e minuscolo con l'asta inclinata a sinistra [fig. 2, l. 11]; ζ in forma di '2' [fig. 2, l. 6]; π realizzato in un unico tratto [fig. 2, l. 1] (RGK I C, 359, l. 18); τ in due tempi con tratto orizzontale ondulato, 'a bandierina' [fig. 2, l. 16] o 'a bastone' [fig. 2, l. 1]; tra le legature $\alpha\varphi$ con α posto in alto [fig. 2, l. 10], quelle dal tratto centrale di ε maiuscolo, come $\varepsilon\iota$ (RGK I C, 359, l. 17) [fig. 1], o quelle con ε ridotto a piccolo tratto ricurvo, come $\varepsilon\beta$ (cf. RGK I C, 359, l. 11), $\varepsilon\kappa$ [fig. 2, l. 1], $\varepsilon\nu$ [fig. 2, l. 14] RGK I C, 359, l. 4), $\varepsilon\omega$ (cf. RGK I C, 359, l. 2), $\varepsilon\rho$ [fig. 2, l. 4], $\varepsilon\xi$ con ε ridotto a occhiello [fig. 2, ll. 12, 14]; RGK I C, 359, l. 6), le legature di τ dal basso [fig. 2, l. 1] $\tau\omega$; RGK I C, 359, l. 14 $\tau\alpha$), $\varphi\varphi$ con ρ sovrapposto [fig. 2, l. 6].

La mano può essere datata nella prima metà del XVI secolo,¹⁵ come confermato anche dalle filigrane.¹⁶

14 Per i quali si veda la descrizione di Hunger in RGK I B, 359.

15 Questa è la datazione proposta nel RGK. Un confronto utile per la datazione può essere costituito dalla mano di Γεώργιος (RGK I, 78) della prima metà del XVI secolo o, per il repertorio dei tratteggi, quella di Μανουὴλ Γρηγορόπουλος (RGK I, 249), attivo tra l'ultimo quarto del XV secolo e il 1532.

16 Vedi sopra, nota 11.

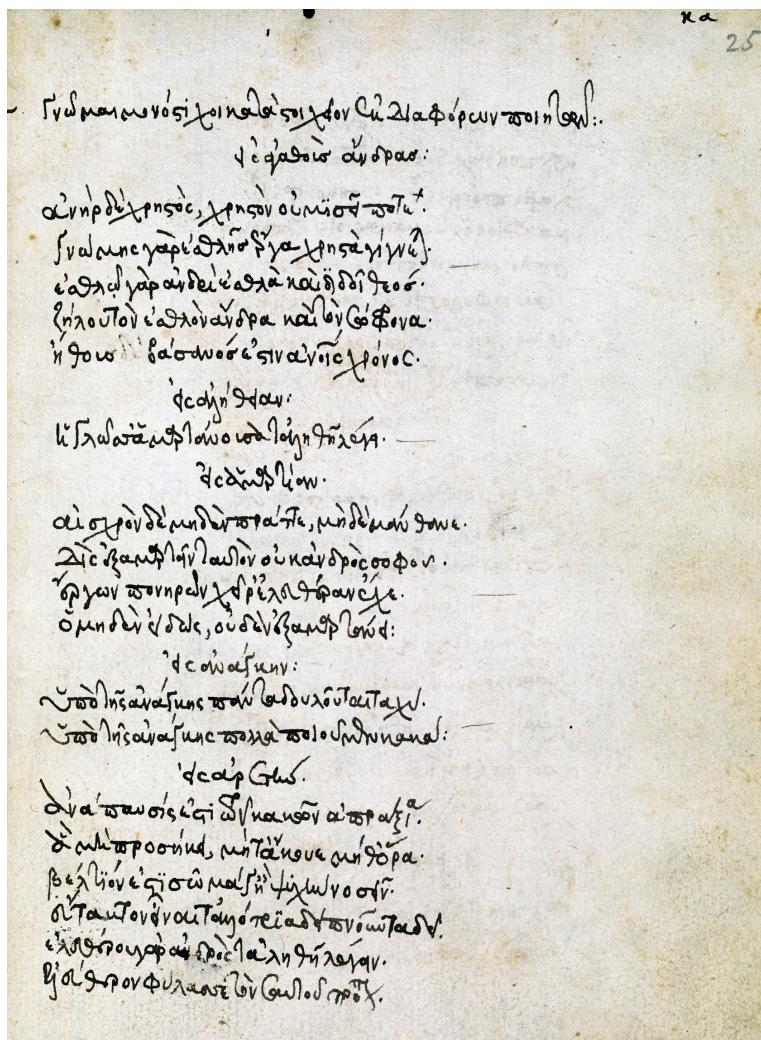


Figura 2 Cambridge, University Library, Ff.4.47, f. 25r.
Per gentile concessione dei Syndics of Cambridge University Library

A f. 66v inizia nel manoscritto la tragedia *Alexandra* di Licofrone. Mentre le annotazioni interlineari e marginali sono senza dubbio da attribuire alla mano di Sabbas,¹⁷ il testo della tragedia sembra a prima vista tracciato in altra grafia [fig. 3]. La minuscola è posata,

17 Così anche *RGK* I, 359.

verticale: si presenta come una di quelle scritture tradizionali (Eleuteri, Canart 1991, 19-20), che, seppur tarde, si inseriscono nel filone conservativo e si ispirano alla minuscola τῶν Ὁδηγῶν,¹⁸ anche dette liturgiche.¹⁹ Come nel caso della scrittura di Sabbas, anche questa grafia mostra una certa oscillazione nel livello di formalità: se la scrittura, seppur tracciata rigidamente e senza naturalezza, appare accurata e uniforme nei tratti e nel modulo nella parte finale dell'*Alexandra* e negli ultimi fogli del codice (ff. 115r-118v), è invece meno regolare ai ff. 66v-67v: le prime linee di f. 66v sembrano in particolare scritte da Sabbas [fig. 3].

Le oscillazioni nella scrittura di Sabbas e nella grafia più formale unite alla coincidenza di alcuni tratteggi sembrano indicare un'identità di mano. La minuscola posata mostra tratteggi che ricorrono nella scrittura di Sabbas: β maiuscolo in forma di cuore (cf. f. 70v, l. 4) [fig. 1] e β bilobulare [fig. 3, l. 9; fig. 2, l. 7], γ alto, talvolta con uncini ornamentali alla base dell'asta e alla fine del tratto orizzontale [fig. 3, ll. 7, 10; fig. 2, l. 4], δ maiuscolo con un uncino all'estremità superiore [fig. 3, l. 10; fig. 2, l. 1], δ minuscolo con l'asta inclinata a sinistra [fig. 3, l. 2; fig. 2, l. 11)], ζ in forma di '2' [fig. 3, l. 4], dove però è in legatura, f. 70rl. 3 [fig. 2, l. 6], θ chiuso e stretto, talvolta appuntito in alto [fig. 3, l. 3] e RGK I C, 359, l. 3; tra le legature ricorrono, ad esempio, quelle con ε ridotto a piccolo tratto ricurvo, come εν [fig. 3, l. 2; fig. 2, l. 14)], εο (cf. rispettivamente ff. 105r, l. 9 e 41r, l. 14 oltre a RGK I C, 359, l. 2), εφ (cf. rispettivamente ff. 103v, l. 9 e 43v, l. 9), φρ con ρ sovrapposto [fig. 3, l. 1; fig. 2, l. 6].

Sabbas, verosimilmente, era dunque in grado di padroneggiare due tipi diversi di scrittura, con distinti livelli di formalità: una scrittura d'uso, corrente, dal *ductus* veloce e a tratti corsivo,²⁰ e una scrittura posata, dal registro più formale, nell'alveo della minuscola liturgica derivata dalla grafia τῶν Ὁδηγῶν. L'uso da parte dei copisti greci di diverse varianti grafiche è un fenomeno noto, che attraversa tutta la storia della scrittura greca.²¹ Come emerso da studi recenti, si tratta di una caratteristica particolarmente diffusa nel periodo metabizantino, tra i copisti attivi in Grecia²² e sul Monte

¹⁸ Sulla minuscola τῶν Ὁδηγῶν si vedano, con bibliografia citata, almeno Politis 1958; Politis 1977a; Politis 1977b; Hunger, Kresten 1980; Pérez Martin 2008.

¹⁹ Politis 1977a, 371. Cf. anche Agati 2010b, 261; 2013, 42.

²⁰ Cf. in particolare, nel ms CUL Ff.4.47, i ff. 12r-21r ca.

²¹ Sul fenomeno della *duplex manus* o del digrafismo in ambito greco si vedano almeno, con bibliografia citata, De Gregorio 1995; Cavallo 2000; Perria 2000; Agati 2001; Bianconi 2012. Cf. anche Dain 1964, 29-31.

²² Sui copisti attivi in Grecia nel periodo metabizantino Agati 2010a; 2010b; 2012; 2013.

Athos²³ dopo la caduta di Costantinopoli, che utilizzavano sia una scrittura più formale, sul modello τῶν Ὀδηγῶν, sia una minuscola d'uso informale, corsiva.²⁴ L'aver individuato una *duplex manus* anche nel caso di Sabbas che, come si è visto, fu attivo proprio sull'Athos, nel monastero di Dionysiou, si inserisce dunque in un panorama atteso e tradizionale.

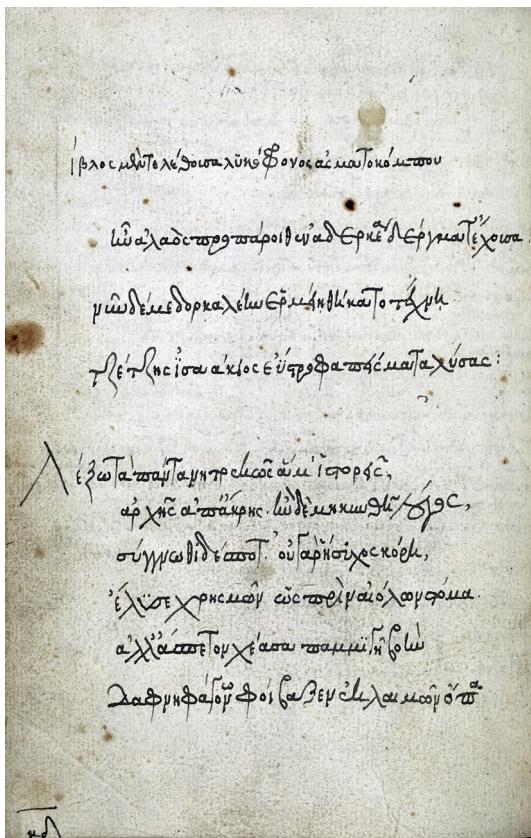


Figura 3
Cambridge,
University Library,
Ff.4.47, f. 66v.
Per gentile
concessione
dei Syndics
of Cambridge
University Library

²³ Sui copisti attivi nei monasteri del monte Athos nei secoli XVI-XVIII si vedano Politis 1957; Politis, Politi 1994; Sabbas non è citato.

²⁴ Cf. Politis 1958, 282; 1977a, 372; Cacouros 2008, 397-8, che definisce questo fenomeno, per i copisti del XVI secolo del monastero di Dionysiou, un probabile vero e proprio «modus scribendi»; Agati 2012, in partic. 26-8; Agati 2013 sul caso del copista Daniel, attivo nel monastero di Dionysiou sul monte Athos tra la metà del XVI secolo e gli inizi del XVII; De Gregorio 1996, in partic. 239-40 per la *duplex manus* di Ioannes Malaxos.

3 La struttura codicologica

L'esame delle caratteristiche codicologiche del manoscritto CUL MS Ff.4.47 rivela qualcosa di ulteriore sulla sua storia. Il codice è costituito da quaternioni, alternati ad alcuni quinioni e un fascicolo di 14 fogli. Vi sono segnature apposte sul primo e sull'ultimo foglio dei fascicoli dal copista Sabbas nell'angolo esterno del margine superiore del primo *recto* [fig. 2] e nell'angolo interno del margine inferiore dell'ultimo *verso* dei fascicoli [fig. 3].²⁵

Tabella 1 CUL MS Ff.4.47, struttura fascicolare, disposizione di segnature, filigrane e testi

Fascicoli	Segnature	Filigrane	Testi
1. 1×8 (ff. 1-8)	να'	Testa di bue	(ff. 1r-8r) <i>Disticha Catonis</i>
2. 1×8 (ff. 9-16)	νβ'		(ff. 9r-23r) <i>Carmina dogmatica</i>
3. 1×8 (ff. 17-24)	νγ'		
4. 1×8 (ff. 25-32)	κα'	Testa di bue	(ff. 25r-37r) <i>Menandri Sententiae</i>
5. 1×10 (ff. 33-42)	κβ'		
			(ff. 37v-66r) <i>Iliade</i>
6. 1×10 (ff. 43-52)	κγ'	Testa di bue; ancora con croce	
7. 1×14 (ff. 53-66)	κδ'	Testa di bue; mano con fiore	
			(ff. 66v-114r) <i>Alexandra</i>
8. 1×8 (ff. 67-74)	κε'	Ancora con stella	
9. 1×10 (ff. 75-84)	κζ'		
10. 1×8 (ff. 85-92)	κζ'		
11. 1×8 (ff. 93-100)	κη'		
12. 1×8 (ff. 101-108)	κθ'		
13. 1×10 (ff. 109-118)	λ'		
			(ff. 115r-118v) Testo grammaticale

25 Le segnature sul *verso* non si sono sempre conservate a causa della rifilatura a cui il codice fu sottoposto; per conservare tutto il testo, alcuni fogli che non era stato possibile rifilare quanto gli altri sono stati ripiegati (cf. ad esempio ff. 5-7).

Tra i ff. 24 e 25 è possibile individuare una discontinuità²⁶ nella struttura del manoscritto. Si passa infatti da un testo a un altro e da un fascicolo a un altro, in questo caso da una serie numerica di fascicoli a un'altra: le segnature di mano di Sabbas, infatti, non sono tutte consecutive, ma numerano i fascicoli da $\nu\alpha'$ a $\nu\gamma'$ (ff. 1-24) e da $\kappa\alpha'$ a λ' (ff. 25-118). A un primo sguardo, sembra dunque che nel codice possano essere individuate due unità codicologiche:²⁷

- la prima (ff. 1-24) comprende *Disticha Catonis* e *Carmina Dogmatica*;
- la seconda (ff. 25-118) comprende *Menandri sententiae*, due libri dell'*Iliade*, *Alexandra* e due testi grammaticali.

La mano che copia è la stessa, il supporto scrittorio, la carta, è la medesima; le segnature sono dello stesso tipo, tracciate da Sabbas, e sono apposte sui fascicoli nello stesso modo. Le due unità, conseguentemente, non costituiscono due unità di produzione distinte, ma sono semplicemente parti di un medesimo manoscritto originario assemblate - e rilegati - in un ordine differente.

In base alla numerazione dei fascicoli, quello attuale non corrisponde all'ordine originario dei fogli. Quella che oggi è la seconda parte del codice, costituita dai fascicoli $\kappa\alpha'$ - λ' , precedeva la prima, costituita dai fascicoli $\nu\alpha'$ - $\nu\gamma'$. Il fascicolo $\nu\gamma'$ (ff. 17-24) verosimilmente chiudeva il manoscritto. L'ultimo testo contenuto in questo gruppo di fascicoli, Gregorio di Nazianzo, *Carmina dogmatica* 8, si conclude incompleto a f. 23r, nel mezzo di una frase (PG 37, 455 l. 12 [= *Carm.* 8, l. 118]). La lacuna non sembra essere stata determinata da un guasto materiale, ma da una qualche circostanza che ha interrotto il lavoro del copista, infatti la facciata successiva, f. 23v, è stata lasciata bianca e lo stesso copista vi ha scritto il proprio nome e la nota di possesso del monastero di Dionysiou;²⁸ f. 24 è bianco con alcune annotazioni sparse di altra mano. In ogni caso, nell'attuale codice mancano evidentemente dei fascicoli: α' - κ' e $\lambda\alpha'$ - ν' .

26 Per la definizione cf. Andrist, Canart, Maniaci 2013, 83-134; cf. inoltre la definizione di snodo in Maniaci 2000 e Maniaci 2004; cf. inoltre Andrist, Canart, Maniaci 2013, 22-3.

27 Cf. Andrist, Canart, Maniaci 2013, 83-4. Per la definizione di «Block» e «Codicological Unit» cf. Gumbert 2004; cf. inoltre Andrist, Canart, Maniaci 2013, 23-6.

28 Vedi sopra.

Tabella 2 CUL MS Ff.4.47, ricostruzione dell'ordine originario dei fascicoli

Fascicoli	Segnature	Testi
[Fasc. α'-κ']		
1×8 (ff. 25-32)	κα'	(ff. 25r-37r) <i>Menandri Sententiae</i>
1×10 (ff. 33-42)	κβ'	
		(ff. 37v-66r) <i>Iliade</i>
1×10 (ff. 43-52)	κγ'	
1×14 (ff. 53-66)	κδ'	
		(ff. 66v-114r) <i>Alexandra</i>
1×8 (ff. 67-74)	κε'	
1×10 (ff. 75-84)	κζ'	
1×8 (ff. 85-92)	κζ'	
1×8 (ff. 93-100)	κη'	
1×8 (ff. 101-108)	κθ'	
1×10 (ff. 109-118)	λ'	
		(ff. 115r-118v) Testo grammaticale
[Fasc. λα'-ν']		
1×8 (ff. 1-8)	να'	(ff. 1r-8r) <i>Disticha Catonis</i>
1×8 (ff. 9-16)	νβ'	(ff. 9r-23r) <i>Carmina dogmatica</i>
1×8 (ff. 17-24)	νγ'	

Varie sono le ipotesi che si potrebbero avanzare circa le cause dell'attuale assetto del codice e della scomparsa di interi fascicoli.²⁹ Un indizio giunge facendo un passo indietro e guardando alla storia del manoscritto prima del suo ingresso nella Cambridge University Library.

²⁹ Vedi sul piano teorico con qualche esempio Andrist, Canart, Maniaci 2013, 78-9 (P1), 68-9 (D3), 66-7 (A4).

4 La provenienza del manoscritto

Il codice CUL MS Ff.4.47 giunse nella biblioteca di Cambridge nel 1785, con l'acquisto all'asta di 17 manoscritti greci appartenuti al medico e bibliofilo Anthony Askew (1722-1774);³⁰ la sua collezione libraria comprendeva circa 7000 volumi,³¹ tra cui molti manoscritti greci.³² Accanto alla professione medica, Askew coltivò anche interessi eruditi proprio per la letteratura greca. Studiò medicina a Cambridge presso l'Emmanuel College, poi a Leiden, e dedicò alcuni anni a viaggiare, acquisendo anche libri e manoscritti: visitò, tra l'altro, l'Italia, Atene e il Monte Athos.³³ Il codice Ff.4.47, tuttavia, non fu acquisito da Askew durante i suoi viaggi: egli infatti lo ottenne, insieme ad altri manoscritti greci (alcuni dei quali oggi alla University Library), dal suo mentore e amico, il medico londinese Richard Mead (1673-1754),³⁴ anch'egli grande collezionista.³⁵ Tra i codici ora alla University Library appartenuti a Mead e poi ad Askew ve ne sono alcuni che, come CUL MS Ff.4.47, si ritiene provengano dal Monte Athos, dal monastero di Dionysiou. Si tratta dei codici:³⁶ CUL MS Nn.3.3 (*Diktyon* 12241) (Aristofane), Nn.3.14 (*Dykton* 12244) (Euripide), Nn.3.15 (*Diktyon* 12245) (Aristofane), Nn.3.16 (*Diktyon* 12246) (Aristofane), Nn.3.17 (Eschilo) (*Diktyon* 12247), Add. 2603 (*Diktyon* 12107) (Luciano e

30 Su Askew e la sua collezione libraria si vedano Stubbings 1976; McKitterick 1986, 326-36; Easterling 2000, 112-16; McKendrick 2020 con bibliografia citata. I manoscritti acquistati per la University Library da Richard Farmer sono elencati da McKendrick 2020, 95 nota 51 e sono i mss: CUL Ff.4.47, Nn.1.21-22, Nn.2.34, Nn.2.36, Nn.2.39, Nn.3.3, Nn.3.8, Nn.3.13, Nn.3.14, Nn.3.15, Nn.3.16, Nn.3.17, Nn.3.18, Nn.4.2, Nn.4.3, Nn.4.6, Nn.4.8. La biblioteca conserva altri due manoscritti appartenuti ad Askew, che furono acquisiti in anni successivi: Add. 1024 (acquistato nel 1872, cf. Easterling 1962, 315) e Add. 2603 (acquistato nel 1882, cf. <https://cudl.lib.cam.ac.uk/view/MS-ADD-02603/1>).

31 Per la ricostruzione della collezione di manoscritti greci di Askew, ormai dispersa in varie biblioteche, si veda McKendrick 2020, 92-117 e 118-23 tab. 3 con indicazione dell'attuale localizzazione dei codici.

32 Il catalogo della vendita della sua collezione libraria ne elenca oltre 100, cf. McKendrick 2020, 94 e nota 49.

33 Cf. anche Stubbings 1976.

34 Per la provenienza del codice CUL MS Ff.4.47 dalla collezione di Mead cf. Stubbings 1976, 316-17, 321 nota 32; Easterling 2000, 114-15, in partic. 115 nota 21. Cf. anche McKendrick 2020, 92 e nota 40, dove si menziona la vendita di tutti i manoscritti greci di Mead ad Askew, testimoniata dai suoi biografi; alla morte di Mead, la sua ricca biblioteca venne venduta all'asta; nel catalogo (*Bibliotheca Meadiana sive catalogus librorum Richardi Mead M.D.*, qui prostatib[us] venales sub hasta apud Samuelem Baker, Londini, die lunæ 18vo Novembris, M.DCC.LIV, iterumque die lunæ, 7mo Aprilis, M.DCC.LV, London [1754]), infatti, non compare il codice Ff.4.47 che sarebbe passato ad Askew in precedenza.

35 Su Richard Mead e per la ricostruzione della sua collezione di manoscritti greci cf. McKendrick 2020, 88-92 con bibliografia citata.

36 I codici sono elencati da Easterling 2000, 115 nota 21 e da McKendrick 2020, 106.

Sinesio). Nella maggior parte dei casi si tratta di volumi formati da unità codicologiche provenienti da manoscritti diversi.³⁷ Come già notato da Patricia Easterling,³⁸ CUL MS Ff.4.47 è da mettere in relazione con la seconda unità codicologica del manoscritto Nn.3.14: quest'ultima costituisce proprio una delle parti mancanti di Ff.4.47.

Il codice CUL MS Nn.3.14 contiene la triade bizantina di Euripide (*Ecuba*, *Oreste*, *Fenicie*) seguita dalla diade (*Ecuba*, *Oreste*) e un testo di Erodiano sulle enclitiche. È costituito da due unità codicologiche³⁹ (due unità di produzione e di circolazione). La prima, Nn.3.14(1)⁴⁰ (ff. 1r-121v) contiene *Ecuba*, *Oreste* e *Fenicie* corredate da *hypotheses* e scolii; il materiale è carta occidentale con filigrane che rimandano al primo quarto del XIV secolo;⁴¹ i fascicoli sono numerati $\iota\epsilon'\text{-}\kappa\theta'$;⁴² i testi sono stati trascritti da tre copisti principali, coevi, le cui scritture possono essere collocate all'inizio del XIV secolo.⁴³ La seconda unità, Nn.3.14(2) (ff. 122r-209v), è recenziore e contiene *Ecuba* e *Oreste* corredate da *hypotheses* e scolii e *De enclisi* di Erodiano; il materiale è carta occidentale con la medesima filigrana in forma di testa di bue che ricorre in CUL MS Ff.4.47; i fascicoli sono numerati $[\mu']^{44}\text{-}v'$.

37 Si vedano le descrizioni a cura di M. Di Franco pubblicate online nella Cambridge Digital Library, <https://cudl.lib.cam.ac.uk/collections/greekmanuscripts>.

38 In alcuni appunti presso la University Library.

39 Per una descrizione del manoscritto e delle due parti che lo costituiscono si veda Di Franco 2023; la descrizione è consultabile, accanto alla riproduzione del codice, al link: <https://cudl.lib.cam.ac.uk/view/MS-NN-00003-00014/1>. Sul codice cf. anche Luard 1861, 482-4.

40 Per chiarezza, in questa sede le varie unità codicologiche dei manoscritti sono indicate con un numero arabo tra parentesi.

41 Chiodo simile a Briquet *Clou* 4171 (1306-25) e corona simile a Mošin, Traljić *Couronne* 3200-5 (1319-24), cf. Di Franco 2023. Sulle filigrane cf. anche Smith 1970, 28.

42 Solo alcune segnature sono ancora visibili nella prima unità codicologica; per la ricostruzione della serie completa cf. Smith 1970, 29-31.

43 Cf. Di Franco 2023, nel manoscritto si individua inoltre la mano di Matteo Camariota che copia un solo foglio (f. 15rv) nel XV secolo, cf. RGK I, 269. Per la datazione di questa parte del manoscritto e le mani si vedano anche, tra gli altri, Turyn 1957, 44 (Z); Smith 1970, 27-9; Günther 1995, 95-6; Bianconi 2005, 89-90. Una mano (ff. 2r-14v, 16r-32v, 33v-77r, 78r-121v) copia il testo delle tragedie, un'altra, identificata come Giovanni Zeiano (cf. Smith 1992, 223-5 con bibliografia citata; sulla scrittura cf. anche Bianconi 2005, 89), la vita di Euripide e la *hypothesis* a *Ecuba*, una terza mano (ff. 32v-33r, 77rv, 121v), infine, trascrive le *hypotheses* a *Oreste* e *Fenicie* e una *Vita* di Eschilo.

44 Sul primo fascicolo della seconda unità codicologica, un quaternione formato dai ff. 122-29, non si vede la segnatura, ma il quaternione successivo (ff. 130-7) reca la segnatura $\mu\text{c}'$ nell'angolo esterno del margine superiore del primo *recto*.

I testi di CUL MS Nn.3.14(2) sono stati copiati da una sola mano,⁴⁵ a mio avviso identificabile con il copista Sabbas.

Tabella 3 CUL MS Nn.3.14, unità codicologiche

	Nn.3.14(1), ff. 1r-121v	Nn.3.14(2), ff. 122r-209v
Contenuto	Euripide <i>Ecuba</i> , <i>Oreste</i> , <i>Fenicie con hypotheseis</i> e scolii	Euripide <i>Ecuba</i> , <i>Oreste</i> , <i>Erodiano De enclisi</i>
Supporto scrittorio	carta occidentale con filigrane che rimandano al primo quarto del XIV secolo	carta occidentale con filigrana testa di bue
Mani	tre mani coeve del primo quarto del XIV secolo	Sabbas
Segnature	i fascicoli conservano solo parzialmente le segnature originali: <i>ιε'</i> , <i>ιη'</i> , <i>κα'</i> , <i>κβ'</i>	segnature [μ'-v'] di mano di Sabbas
Datazione	inizio del XIV secolo	prima metà del XVI secolo

45 Nella descrizione presente nella Cambridge Digital Library a cura di Di Franco sono indicate tre mani distinte per la seconda parte del manoscritto CUL MS Nn.3.14: A (ff. 122r-151v, 154r-207v), B (f. 153rv), C (ff. 208r-209r). Queste grafie sono datate a partire dal XV secolo. Per una datazione al XV secolo di questa parte del codice cf. anche Turyn 1957, 180 (Zd), dove si parla inoltre di «several hands».

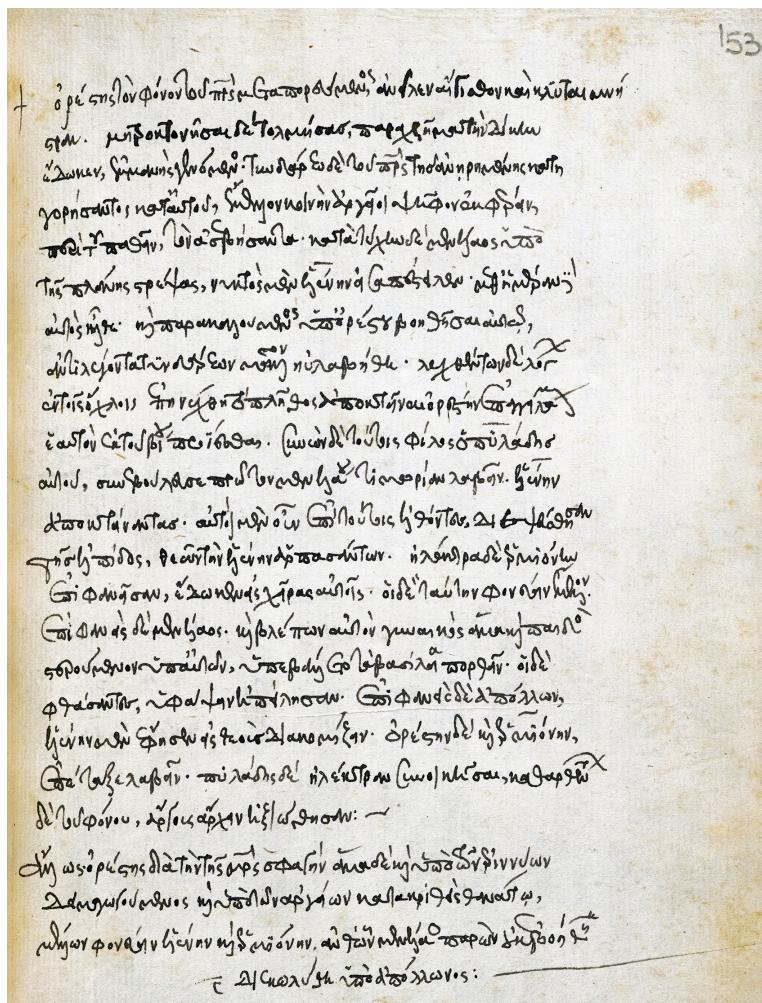


Figura 4 Cambridge, University Library, Nn.3.14, f. 153r.
Per gentile concessione dei Syndics of Cambridge University Library

Si può innanzitutto osservare come ai ff. 122r-151v (*Ecuba*) si riconosca la scrittura informale del copista, molto veloce, legata e irregolare; si individuano alcuni tratteggi significativi come β maiuscolo tracciato aperto (cf. e.g. f. 123r ll. 8 e 20), θ chiuso, di modulo piccolo, stretto e appuntito in alto (cf. e.g. f. 129r ll. 6 e 14), π realizzato in un tratto (cf. e.g. f. 124v ll. 4 e 11) e in due tratti (cf. e.g. f. 122rl. 3), τ in due tempi con tratto orizzontale ondulato (cf. e.g. f. 123v l. 1), 'a bandierina' (cf. e.g. f. 123r ll. 1 e 16) o 'a bastone' (cf. e.g. f. 129r l. 3); tra le legature

quelle dal tratto centrale di ε maiuscolo, come ει o ερ (cf. *e.g.* f. 123v ll. 3 e 12), con ε ridotto a piccolo tratto ricurvo, come εβ o εν (cf. *e.g.* f. 123v l. 15), εο o εω (cf. *e.g.* f. 122r l. 13). Come si è notato per CUL MS Ff.4.47, il *ductus*, abbastanza posato nei primi fogli, si fa mano a mano più veloce, la scrittura si inclina, le lettere di modulo ingrandito diventano sempre più numerose, così come le legature, e il copista tende ad allungare alcuni tratti nei margini (cf. *e.g.* ff. 130v-132r).

Quando si passa al testo della seconda tragedia, *Oreste* (ff. 154r-207v), la scrittura, inizialmente ancora esuberante [fig. 4], tende a diventare mano a mano più verticale e posata, più disciplinata, diminuiscono le legature, le lettere tendono ad assumere una forma più geometrica, finché, da f. 189r circa, diventa la grafia più formale di Sabbas, la minuscola liturgica [fig. 5]; tra i tratti caratteristici si riconoscono ad esempio β maiuscolo [fig. 5, l. 14] e bilobulare [fig. 5, l. 10], δ maiuscolo con un uncino all'estremità superiore [fig. 5, l. 3], δ minuscolo con l'asta inclinata a sinistra [fig. 5, l. 3], θ chiuso e stretto [fig. 5, l. 1], γ alto, talvolta con uncini ornamentali alla base dell'asta e alla fine del tratto orizzontale [fig. 5, l. 1], ζ in forma di '2' [fig. 5, l. 12]; tra le legature ricorrono, ad esempio, αρ con α posto in alto [fig. 5, l. 9], quelle di ε ridotto a piccolo tratto ricurvo, cf. ad esempio εκ [fig. 5, l. 9] e εν [fig. 5, l. 1], ϕρ con ϕ sovrapposto [fig. 5, l. 2]. Mentre nel CUL MS Ff.4.47 vi è una distinzione piuttosto netta tra le due tipologie di scrittura (qui infatti la scrittura posata appare solo per la tragedia *Alexandra* e per i testi grammaticali, consentendo di distinguere i testi dal commento), nel codice CUL MS Nn.3.14 è possibile osservare come la scrittura corrente di Sabbas si modifichi progressivamente, di pagina in pagina, fino a diventare la scrittura più calligrafica. Questa parte del manoscritto è dunque databile alla prima metà del XVI secolo, come il codice Ff.4.47.

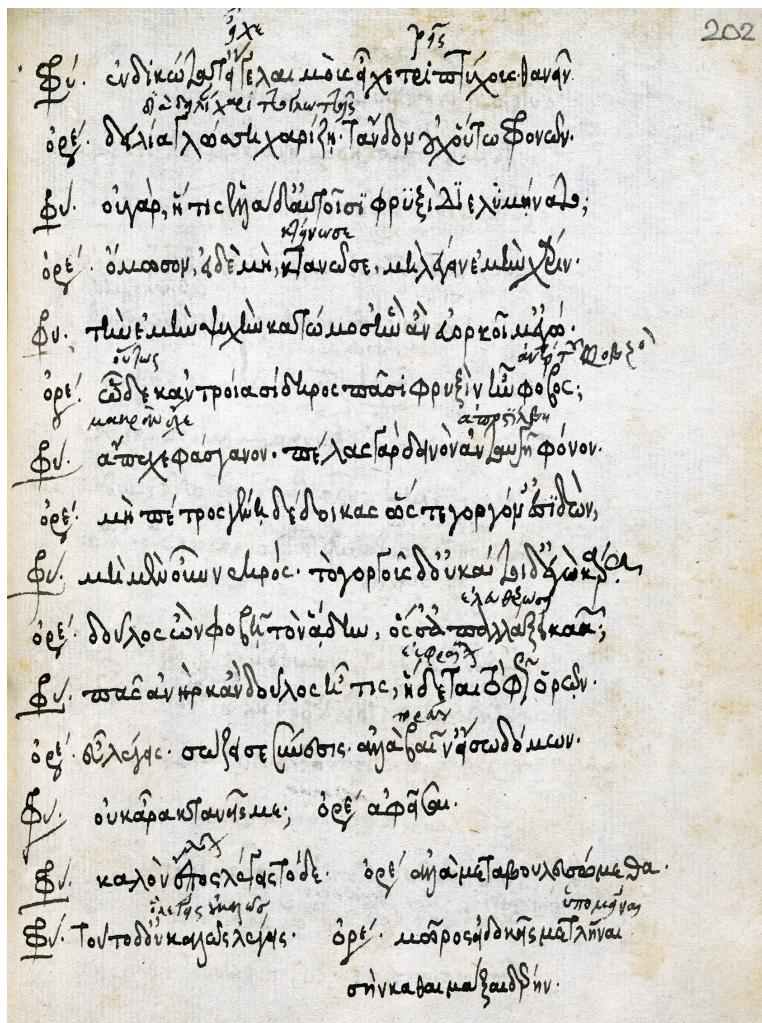


Figura 5 Cambridge, University Library, Nn.3.14, f. 202r.
Per gentile concessione dei Syndics of Cambridge University Library

Le caratteristiche materiali di CUL MS Nn.3.14(2) confermano che originariamente questi fascicoli erano parte del MS Ff.4.47:

- le dimensioni coincidono;
 - la carta è la medesima: anche in Nn.3.14(2) si riscontra la medesima filigrana in forma di testa di bue, nella piega dei fogli;
 - si riconosce anche in questo codice la mano di Sabbas;

-
- vi si riconoscono le medesime segnature di mano di Sabbas, la cui successione [μ']-ν' va a riempire una delle lacune riscontrate nel MS Ff.4.47.

La seconda parte di CUL MS Nn.3.14, in base alla fascicolazione, si trovava appena prima dell'attuale prima parte del MS Ff.4.47:

Tabella 4 Ricostruzione del manoscritto athonita originario

[fascicoli mancanti]	Ff.4.47(2) fasc. κα'-λ'	[fascicoli mancanti]	Nn.3.14(2) fasc. μ'-ν'	Ff.4.47(1) fasc. να'-νγ'
-------------------------	----------------------------	-------------------------	---------------------------	-----------------------------

La lacuna tra le due unità che attualmente compongono il codice non è colmata completamente, ma l'inserimento, almeno virtuale, di questi fascicoli contribuisce a restituire un'immagine più completa del manoscritto copiato da Sabbas. Dal punto di vista dei testi, la reintroduzione di questi fascicoli non fa che confermare la fisionomia di miscellanea didattico-erudita: le tragedie della diade, come quelle della triade di Euripide, godettero di una grande popolarità come testi preferiti in contesti di insegnamento; non stupisce neppure la presenza di un altro testo grammaticale come quello di Erodiano sulle enclitiche.

Un'ulteriore parte del codice originario copiato da Sabbas può essere trovata con ogni probabilità nel MS Leiden, Universitaire Bibliotheken (d'ora in poi Leid. UB), BPG 74G (*Diktyon* 37728).⁴⁶ Il manoscritto è databile sulla base della scrittura e delle filigrane alla prima metà del XVI secolo Contiene il *Carmen de virtute* (*Carm. I 2 9*) di Gregorio di Nazianzo, testi matematici (tra cui: Nicomaco di Gerasa, *Introductio Arithmeticæ; excerpta* da Diofanto; Giovanni Filopono, *Commentarius in Nicomachi Introductionis arithmeticæ lib. I*), filosofici (Aristotele, *Fisica, lib. I-IV, VII-VIII*) e retorico-grammaticali (Trifone, *Libellus de tropis poeticis*; Manuele Crisolora, *De anomalis verbis*).⁴⁷

46 Poiché non si è avuto modo di consultare il manoscritto autopticamente, l'analisi che segue è condotta sulla base della riproduzione digitale del codice (<http://hdl.handle.net/1887.1/item:2030897>) e delle informazioni presenti nella bibliografia fondamentale. Per la descrizione si veda De Meyier, Hulshoff Pol 1965, 145-7. Cf. anche Moraux et al. 1976, 392-3 (Victor) e Leiden, Universiteitsbibliotheek, Leid. BPG 74G, hrsg. von *Commentaria in Aristotelem Graeca et Byzantina*. Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften. <https://cagb-digital.de/id/cagb9273034>.

47 Per il contenuto si veda De Meyier, Hulshoff Pol 1965, 145-7.

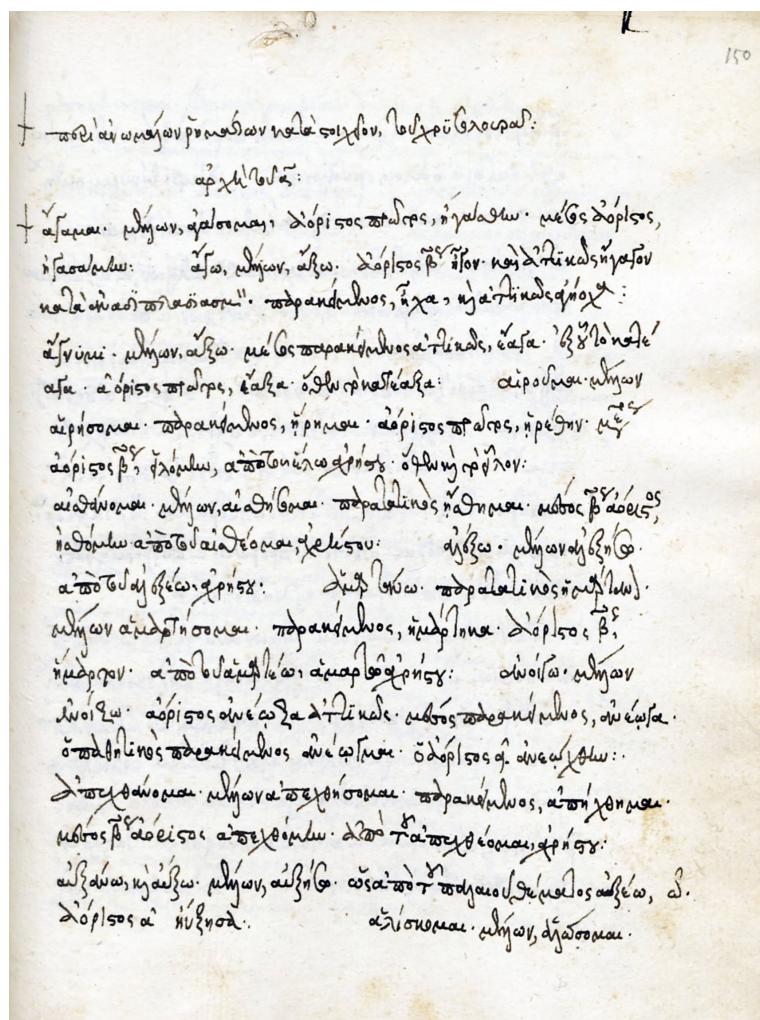


Figura 6 Leiden, Universitaire Bibliotheken, BPG 74G, f. 150r

Le caratteristiche materiali indicano che questo manoscritto originariamente era tutt'uno con CUL MS Ff.4.47:

- le dimensioni coincidono, fatta salva la rifilatura dei fogli (210 × 155 mm; per CUL MS Ff.4.47 213 × 150 mm);

- ricorre almeno una medesima filigrana: anche nel MS Leid. UB, BPG 74G si riscontra quella particolare forma di testa di bue con lettera «M»;⁴⁸
- si riconosce anche in questo codice la mano di Sabbas: alla luce delle considerazioni fatte sin qui sulla molteplicità dei registri, delle manifestazioni e la variabilità del *ductus* della scrittura del copista, pare che la sua mano possa essere riconosciuta ai ff. 1r-3v, 4r (nei margini), 48r-51r, 52r-65r, 67r-144r, 145r-148v, 150r-157v; un'altra mano trascrive i testi ai ff. 4r-47v;⁴⁹
- vi si riconoscono le medesime segnature di mano di Sabbas, tracciate in inchiostro nero nell'angolo esterno del margine superiore del primo *recto* e in quello interno del margine inferiore dell'ultimo verso dei fascicoli, da α' (f. 4r) a κ' (ff. 150r, 157v) [fig. 6];⁵⁰ la loro successione colma la prima lacuna del manoscritto ricostruito [tabb. 2, 4].

Tabella 5 Ricostruzione del manoscritto athonita originario

Leid. UB, BPG 74G	CUL MS Ff.4.47(2)	[fascicoli	CUL MS Nn.3.14(2)	CUL MS Ff.4.47(1)
fasc. α'-κ'	fasc. κα'-λ'	mancanti]	fasc. μ'-ν'	fasc. να'-νγ'

Anche la storia del codice di Leiden lo lega ai manoscritti di Cambridge, Ff.4.47 e Nn.3.14: anch'esso infatti fu posseduto da Anthony Askew;⁵¹ a f. Ir si riconosce proprio la sua mano che traccia un breve indice dei testi.⁵² Con l'aggiunta di questi venti fascicoli, si ha una conferma ulteriore alla natura di miscellanea didattico-erudita di cui si è sin qui parlato.

48 Non avendo consultato direttamente il codice, si fa riferimento ai dati contenuti nella descrizione di Victor in Moraux et al. 1976, 393: significativamente anche in questo manoscritto ricorre (ff. 52-144) una filigrana in foglia di testa di bue con lettera «M», accostabile a Briquet *Tête de boeuf* 14478 (1533; 1542).

49 Nel codice sono state riconosciute numerose mani: sei in De Meyier, Hulshoff Pol 1965, 145; cinque in Moraux et al. 1976, 393, tra le quali, ai ff. 48r-149v, Michele Kontoleon.

50 Le segnature non sono tutte visibili a causa della rifilatura dei fogli.

51 Si tratta del lotto 399 nella vendita dei suoi manoscritti del 1785, l'identificazione si deve a McKendrick 2020, 97 e 118.

52 Cf. McKendrick 2020, 97-8; sulla legatura, anch'essa tipica di manoscritti posseduti da Askew, cf. 97 e nota 62.

5 Il destino dei libri e il loro uso

Determinare quando abbia avuto luogo la divisione e ricombinazione delle parti del codice ricostruito, copiato da Sabbas nella prima metà del XVI secolo nel monastero di Dionysiou, è interessante per comprendere le dinamiche e i contesti di fruizione di questi manoscritti.

È chiaro che almeno una delle unità codicologiche, oggi CUL MS Nn.3.14(2), sia stata a un certo punto asportata e assemblata con un'unità avente altra origine, Nn.3.14(1). Quest'ultima, come si è detto, ha origini più antiche. Si tratta di una parte di un libro ben più ampio, piuttosto noto, ora 'diviso' in cinque codici, tre dei quali conservati a Cambridge, nella University Library, e due presso la Biblioteca Apostolica Vaticana:⁵³

- CUL MS Nn.3.15(Ib) (ff. 50-114) Aristofane *Nuvole, Rane*;
- CUL MS Nn.3.14 (1) (ff. 1-121) Euripide, *Ecuba, Oreste, Fenicie*;
- CUL MS Nn.3.17(1) (ff. 1-88) Eschilo, *Prometeo Incatenato, Sette contro Tebe, Persiani*;
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, gr. 1333 (*Diktyon* 67964) Sofocle, *Aiace, Edipo re, Antigone*, Pindaro, *Olimpiche*;
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, gr. 1823 (*Diktyon* 68452) (ff. 29-37) Pindaro, *Olimpiche*.

La copia del manoscritto originario è collocata concordemente dagli studiosi all'inizio del XIV secolo a Tessalonica, nell'ambito di un sodalizio erudito, la cui identificazione è tuttavia dibattuta.

Rintracciando una delle parti mancanti del codice CUL MS Ff.4.47 - Nn.3.14(2) - si incontrano dunque due manoscritti smembrati: una miscellanea allestita a Tessalonica all'inizio del XIV secolo, riferibile alle attività filologiche di una cerchia erudita di età bizantina; un'altra miscellanea, simile per la tipologia dei testi che contiene, ma copiata all'inizio del XVI secolo nel monastero di Dionysiou sul Monte Athos.

Se prendiamo in considerazione tutti i manoscritti della University Library che oggi contengono la miscellanea tessalonicese e quella athonita,⁵⁴ troviamo che si tratta in tutti i casi di manoscritti

⁵³ Sull'origine da uno stesso manoscritto dei tre codici di Cambridge e il Vat. gr. 1333 cf. Smith 1970, 27-35; 1971-80; 1975, 225 nota 109; 1992. Di questi manoscritti, dei loro testi e delle mani che li hanno copiati, si sono occupati, inoltre, Turyn 1943, 75-6; 1957, 44-9 e nota 77; Koster 1964; Günther 1995, 95-6; Pérez Martin 2000, 321-3; Bianconi 2005, 86-90 (che ha precisato l'appartenenza al codice dei ff. 29-37 del Vat. gr. 1823); Gaul 2007, 274-5.

⁵⁴ Poiché il fuoco del ragionamento è il MS CUL Ff.4.47, il discorso sarà limitato al gruppo dei codici di Cambridge, accomunati dalla loro storia più recente.

compositi,⁵⁵ costituiti da unità codicologiche spesso aventi origine diversa [tab. 6].⁵⁶

Tabella 6 Struttura codicologica dei mss CUL Nn.3.14, Nn.3.15, Nn.3.17, Ff.4.47

Nn.3.14	Nn.3.14(1) (ff. 1-121) Euripide, <i>Euba, Oreste, Fenicie</i> XIV secolo	Nn.3.14(2) (ff. 122-209) Euripide, <i>Euba, Oreste; Erodiano</i> XVI secolo
Nn.3.15	Nn.3.15(Ia) (ff. 2-30) Aristofane, <i>Pluto, Nuvole</i> (vv. 1-472) XV secolo	Nn.3.15(Ib) (ff. 50-114) Aristofane, <i>Nuvole</i> (vv. 500-fine), <i>Rane</i> XIV secolo
Nn.3.17	Nn.3.17(1) (ff. 1-88) Eschilo, <i>Prometeo incatenato, Sette contro Tebe, Persiani</i> XIV secolo	Nn.3.17(2) (ff. 1-78) Eschilo, <i>Prometeo incatenato, Sette contro Tebe, Persiani</i> XIV secolo
Ff.4.47	Ff.4.47(1) (ff. 1-24) <i>Disticha Catonis, Gregorio di Nazianzo, Carmina Dogmatica</i> XVI secolo	Ff.4.47(2) (ff. 25-118) <i>Menandri sententiae, Omero Iliade 20, 22, Licofrone</i> XVI secolo

Manoscritto tessalonicese Manoscritto athonita

In tre casi l'intento sotteso alla riorganizzazione del materiale sembra abbastanza chiaramente la realizzazione di una raccolta per autore:

- un manoscritto con tragedie di Euripide;
- uno con commedie di Aristofane;
- uno con tragedie di Eschilo.

55 Per la definizione cf. Maniaci 1996.

56 I manoscritti sono stati esaminati autopicamente. Le riproduzioni digitali dei codici sono consultabili online nella Cambridge Digital Library accanto alle descrizioni: CUL MS Nn.3.14, descrizione a cura di M. Di Franco <https://cudl.lib.cam.ac.uk/view/MS-NN-00003-00014/1>, cf. anche *Description by Matteo Di Franco of Cambridge, University Library, MS Nn.3.14*, Cambridge University Library, 2023, <https://doi.org/10.17863/CAM.99515> e Luard 1861, 482-4, nr. 2625; Nn.3.15, descrizione a cura di M. Di Franco, <https://cudl.lib.cam.ac.uk/view/MS-NN-00003-00015/1>, cf. anche *Description by Matteo Di Franco of Cambridge, University Library, MS Nn.3.15*, Cambridge University Library, 2023, <https://doi.org/10.17863/CAM.99516> e Luard 1861, 484-6, nr. 2626; Nn.3.17, descrizione a cura di M. Di Franco, <https://cudl.lib.cam.ac.uk/view/MS-NN-00003-00017/1>, cf. anche *Description by Matteo Di Franco of Cambridge, University Library, MS Nn.3.17*, Cambridge University Library, 2023, <https://doi.org/10.17863/CAM.99518> e Luard 1861, 487-9, nr. 2628; Ff.4.47, descrizione a cura di E. Elia, <https://cudl.lib.cam.ac.uk/view/MS-FF-00004-00047/1>, cf. anche *Description by Erika Elia of Cambridge, University Library, MS Ff.4.47*, Cambridge University Library, 2023, <https://doi.org/10.17863/CAM.99465> e Luard 1857, 476-7, nr. 1290. I dati qui forniti, se non diversamente indicato, sono tratti dalle descrizioni pubblicate nella Cambridge Digital Library.

Per comprendere quando siano avvenuti lo smembramento e la riorganizzazione dei manoscritti può essere utile cercare di ricostruire a ritroso la loro storia.

In primo luogo, si potrebbe ipotizzare che tali operazioni siano state condotte in passato in biblioteca, come potrebbe suggerire il fatto che i codici di Cambridge presentano tutti una medesima legatura settecentesca con coperta in pelle su quadranti in cartone e impressioni dorate. Tuttavia, essa non è comune a tutti i manoscritti della University Library, ma si ritrova in genere applicata ai volumi che provengono dalla collezione di Anthony Askew; in effetti legature della medesima tipologia sono ancora presenti anche in manoscritti appartenuti allo studioso oggi in altre collezioni.⁵⁷

Vi è un elemento ulteriore a testimoniare che la divisione e il riassemblaggio dei codici fossero già avvenuti quando entrarono a far parte della Cambridge University Library. I manoscritti di Askew ivi conservati furono acquistati quando, alla morte, la sua biblioteca venne messa all'asta presso Leigh e Sotheby nel 1785.⁵⁸ Le descrizioni di questi volumi nel catalogo della vendita⁵⁹ corrispondono al loro presente stato.⁶⁰ Prendiamo ad esempio la descrizione del lotto 569:⁶¹ «Euripidis Hecuba, Orestes, Phoenissa, Item Eurip. Hecuba et Orestes, exempl. alter. Graece. Codex chart. partim vetust., partim recentior. 4to». Si tratta evidentemente del MS CUL Nn.3.14 (cf. anche McKendrick 2020, 119) che all'epoca era già composto da due unità codicologiche rilegate insieme, una più antica e una più recente, recanti l'una la triade, l'altra la diade di Euripide. Quando entrarono in biblioteca, pertanto, i codici erano già stati smembrati e ricombinati.

Risalendo indietro nel tempo, si può notare che, come nel caso del MS CUL Ff.4.47, anche i mss Nn.3.14, Nn.3.15 e Nn.3.17 furono posseduti da Askew e, prima di lui, dal suo amico e mentore Richard Mead.⁶² La riorganizzazione dei manoscritti potrebbe dunque essere

57 Si confrontino, ad esempio, la legatura del CUL MS Nn.3.13, la cui riproduzione digitale è consultabile al link <https://cudl.lib.cam.ac.uk/view/MS-NN-00003-00013/1>, e il codice Londra, Wellcome Library, MS.MSL.114, la cui riproduzione digitale è consultabile al link <https://wellcomecollection.org/works/ggge7hh2>; per una descrizione del codice, Bouras-Vallianatos 2015, 308-11. Riproduzioni di quattro tipi di legature in pelle con impressioni dorate fatte per manoscritti posseduti da Askew sono presenti in McKendrick 2020, 126-9, figg. 8-11; per alcuni altri esempi di codici con la medesima legatura appartenuti ad Askew cf. McKendrick 2020, 97 nota 62.

58 In proposito cf. McKendrick 2020, 93-4; McKittrick 1986, 326-36.

59 *Bibliotheca Askiana manu scripta, sive catalogus librorum manuscriptorum Antonii Askew*, Leigh and Sotheby sale catalogue, London 1785.

60 I codici sono i lotti 545 (CUL MS Nn.3.17), 555 (Nn.3.15), 558 (Ff.4.47), 569 (Nn.3.14), cf. anche McKendrick 2020, 118-19.

61 A p. 35 del catalogo, citato sopra in nota.

62 Stubbings 1976, 316-17, 321 nota 32; Easterling 2000, 114-15, in partic. 115 nota 21.

dovuta a uno dei due intellettuali. Come si è ricordato, Askew coltivò per tutta la vita interessi eruditì. Progettava una nuova edizione di Eschilo: nel 1746 pubblicò uno *specimen* (Askew 1746), ma il progetto non fu mai portato a compimento.⁶³ Non stupisce pertanto trovare tra i suoi manoscritti greci il codice CUL MS Nn.3.17 che, come abbiamo visto, comprende la triade bizantina di Eschilo da due manoscritti distinti [tab. 6]. Rimane traccia del suo lavoro su questo autore anche in un altro dei suoi libri, questa volta a stampa, anch'esso custodito presso la Cambridge University Library:⁶⁴ il volume Adv.a.51.1 (Nn.1.17)⁶⁵ è l'edizione di Eschilo a cura di Thomas Stanley (Londra 1663) con collazioni da vari manoscritti annotate da Askew nei margini; nei fogli bianchi iniziali lo studioso elenca le sigle dei codici utilizzati con una breve descrizione (cf. anche Cadel 1940, 57). Tra gli altri menziona due manoscritti appartenenti a Richard Mead, m. 1 e m. 2, che sono identificabili come le due parti dell'attuale CUL MS Nn.3.17;⁶⁶ dalle note di Askew apprendiamo che aveva collazionato questi codici negli anni 1744-45:

- m. 1. Codex MS. chartaceus in 4^{to} penes cels. medicum Ricardum | Mead, quem ipse ab aliquot annis ex Monte Athos emerat. | Continet Prometheus vincum Persas et Septem contra | Thebas. Videtur habere circiter 400 annos.
- m. 2. Alius codex MS. chartaceus in 4^{to} repositus in Bibliotheca | splendidissima Ricardi Mead. Continet tres priores | Tragoedias, et habet circiter 300 annos. Hujus autem | codicis et m. 1 collationem confecimus A. D. 1744/5 mense | Februarii.

Il primo manoscritto, secondo quanto dice Askew, è un codice cartaceo di formato *in-quarto*, appartenente a Mead che lo aveva acquistato alcuni anni prima dal Monte Athos, contiene *Prometeo incatenato*, *Sette contro Tebe*, *Persiani* e deve avere almeno 400 anni. Il secondo, che Askew definisce esplicitamente *alius codex*, è anch'esso di formato *in-quarto* e cartaceo, contiene le medesime tre tragedie di Eschilo e ha circa 300 anni.⁶⁷ Significativamente, dunque, in queste annotazioni di Askew le due parti di CUL MS Nn.3.17 sono trattate come singoli manoscritti: non solo egli definisce sia m. 1 che m. 2 *codex*, ma puntualizza anche che m. 1 (quindi solo

⁶³ Easterling 2000, 112-13. Sugli studi di Askew in preparazione di questo progetto si veda Cadel 1940.

⁶⁴ La biblioteca possiede, nella sezione *Rare Books*, alcuni libri a stampa appartenuti ad Askew con annotazioni di suo pugno. Sono descritti nel volume degli *Adversaria* del catalogo ottocentesco della biblioteca, Luard 1864.

⁶⁵ Luard 1864, 6; per una concordanza delle segnature degli *adversaria*, IX-XIII.

⁶⁶ Così anche Luard 1864, 6. Cf. anche Stubbings 1976, 321 nota 32.

⁶⁷ Per errore in Luard 1864, 6 questo valore è trascritto «30, annos».

CUL MS Nn.3.17(1), la parte di Nn.3.17 derivante dalla miscellanea tessalonicese) era stato acquistato da Mead dal Monte Athos. Si può quindi ragionevolmente ritenere che nel 1744-45, quando il giovane Askew aveva collazionato i manoscritti di Eschilo di Richard Mead, essi erano ancora separati: il codice Nn.3.17 come lo conosciamo ora non esisteva ancora. È probabile quindi che l'assemblaggio delle due unità codicologiche sia stato realizzato successivamente, ma prima dell'asta del 1785, quando, come attestato dal catalogo della vendita della collezione manoscritta di Askew, i manoscritti avevano già la fisionomia attuale. Probabilmente l'assemblaggio avvenne pertanto quando m. 1 e m. 2 passarono ad Askew, come suggerito anche dalla legatura tipicamente askeviana. La questione dovrebbe essere chiarita ulteriormente per gli altri manoscritti di Cambridge presi in esame (qualche indicazione utile potrebbe forse ancora venire da altri appunti di Askew). L'esempio di CUL MS Nn.3.17, tuttavia, può indicare con verosimiglianza una simile catena di eventi anche per gli altri codici composti considerati, vista la coincidenza dei possessori e del risultato finale, legature comprese: le coincidenze sono sufficienti per ipotizzare un comune progetto alla base.

Se dunque l'assemblaggio delle unità codicologiche è da attribuire probabilmente ad Askew, resta da chiarire quando i codici originari siano stati smembrati. Significativamente, come si è accennato, per questi codici, oltre alla comune appartenenza a Mead e Askew, è stata ricostruita una provenienza dal Monte Athos e in particolare dal monastero di Dionysiou.⁶⁸ lo attestano alcune note tracciate sui manoscritti stessi [tab. 7]. Poiché, come si è visto, i codici sono formati da unità codicologiche provenienti da codici diversi e che potrebbero aver circolato autonomamente prima dell'assemblaggio (lo mostra chiaramente il caso del MS CUL Nn.3.17, le cui parti erano indipendenti ancora nel XVIII secolo, quando erano nelle mani di Richard Mead), è opportuno procedere esaminando la situazione unità per unità.

68 Si vedano McKendrick 2020, 106-7 tab. 1 e Easterling 2000, 115.

Tavella 7 Indicazioni sulla provenienza dal Monte Athos dei mss CUL Nn.3.14, Nn.3.15, Nn.3.17, Ff.4.47

Ff.4.47	Ff.4.47(1) (ff. 1-24) <i>Disticha Catonis</i> , Gregorio di Nazianzo <i>Carmina</i> <i>Dogmatica</i> XVI secolo			Ff.4.47(2) (ff. 25-118) <i>Menandri sententiae</i> , Omero <i>Iliade</i> 20, 22, <i>Licofrone</i> XVI secolo					
	f. 23v nota di possesso del monastero di Dionysiou di mano di Sabbas								
Nn.3.14	Nn.3.14(1) (ff. 1-121) Euripide, <i>Ecuba</i> , <i>Oreste</i> , <i>Fenicie</i> XIV secolo		Nn.3.14(2) (ff. 122-209) Euripide, <i>Ecuba</i> , <i>Oreste</i> XVI secolo						
	Copiato da Sabbas, del monastero di Dionysiou								
Nn.3.15	Nn.3.15(1a) (ff. 2-30) <i>Aristofane</i> , <i>Pluto</i> , <i>Nuvole</i> (vv. 1-472) XV secolo	Nn.3.15(1b) (ff. 50-114) <i>Aristofane</i> , <i>Nuvole</i> (vv. 500-fine), <i>Rane</i> , XIV secolo		Nn.3.15(II) (ff. 1-152) <i>Aristofane</i> , <i>Pluto</i> , <i>Nuvole</i> , <i>Rane</i> XV secolo					
	f. 2r sigillo di Triphillis e nota απὸ τοῦ δεονιστοῦ νομέρο 8								
Nn.3.17	Nn.3.17(1) (ff. 1-88) Eschilo, <i>Prometeo incatenato</i> , <i>Sette contro Tebe</i> , <i>Persiani</i> XIV secolo		Nn.3.17(2) (ff. 1-78) Eschilo, <i>Prometeo incatenato</i> , <i>Sette contro Tebe</i> , <i>Persiani</i> , XIV secolo						
	Testimonianza di Askew in Nn.1.17								

Manoscritto tessalonicese Manoscritto athonita

Per il codice CUL MS Nn.3.17, come si è visto, c'è la testimonianza di Anthony Askew che nei suoi appunti scritti su un'edizione a stampa di Eschilo (Nn.1.17) afferma che la prima parte, Nn.3.17(1), era stata acquisita da Mead dal Monte Athos. Invece non vi sono evidenze che da lì provenga anche il secondo «codice» (m. 2 per Askew), l'unità codicologica Nn.3.17(2); anzi, il fatto che Askew nelle sue annotazioni abbia tacito su questo punto sembra piuttosto escluderlo.

Per quanto riguarda il MS CUL Nn.3.14, la seconda unità codicologica, Nn.3.14(2), come qui ipotizzato, era parte di un più ampio manoscritto copiato nel monastero di Dionysiou dal copista Sabbas, comprendente gli attuali CUL MS Ff.4.47 e Leid. UB, BPG 74G. Non vi sono, invece, elementi esplicativi che indichino una provenienza athonita per la prima parte, Nn.3.14(1); poiché tuttavia, essa apparteneva al medesimo manoscritto copiato a Tessalonica nel XIV secolo da cui proviene Nn.3.17(1) (il 'codice' acquistato da Mead

dal Monte Athos), si potrebbe forse ipotizzare che anch'essa abbia la medesima provenienza.⁶⁹

CUL MS Nn.3.15 è composto da tre unità codicologiche,⁷⁰ la prima e la terza vengono certamente dal monastero di Dionysiou. Sul primo foglio della prima unità, Nn.3.15.(a), è tracciata una nota che menziona il monastero, accanto ai resti di un sigillo: *από του δεοντού νομίμου 8.* Questa nota e il sigillo appartengono ad Antonio Triphillis (o Triphilis), un greco residente a Londra nel secondo quarto del XVIII secolo.⁷¹ Egli aveva strette relazioni con Dositeo, abate del monastero del Pantokrator (Monte Athos) (McKendrick 2020, 111); funse inoltre da intermediario per l'acquisto da parte di intellettuali inglesi, come l'arcivescovo di Canterbury William Wake⁷² e Richard Mead,⁷³ di codici da monasteri atoniti: nel 1735 da Kastamonitou, nel 1739 da Kastamonitou e Dionysiou. Dunque, attraverso questa

69 Così Stubbings 1976, 321 nota 32; cf. anche McKendrick 2020, 105 nota 100. L'ipotesi che la miscellanea tessalonicese fosse integra (almeno in parte) e conservata sul Monte Athos necessita però di ulteriori approfondimenti, soprattutto considerando che, oltre alle porzioni di manoscritto ora a Cambridge, ne facevano parte originariamente anche i mss. Vat. gr. 1333 e 1823.

70 Cf. la descrizione di Matteo Di Franco, <https://cudl.lib.cam.ac.uk/view/MS-NN-00003-00015/1>, che divide così il codice: Part Ia: Nn.3.15.1, ff. 2r-30v (15th century); Part Ib: Nn.3.15.1, ff. 50r-114v (14th century); Part II Nn.3.15.2, ff. 1r-152v (15th century). Nella bibliografia, il MS CUL Nn.3.15 è talvolta considerato come diviso in due parti, la prima comprendente la prima e la seconda unità codicologica, la seconda la terza, cf. ad esempio Koster 1964, 337-8.

71 Decisive informazioni su Antonio Triphillis sono state portate alla luce da McKendrick 2020, 105-11, partic. 111 con note e bibliografia citata. Su questo personaggio cf. anche Hutter 1993, XXXVI-XXXVII; Easterling 2000, 115-16; Harris 2009, 37. Le annotazioni di Triphillis, che indicano il monastero di provenienza e numerano i libri in una lingua mista di greco e italiano, e/o il suo sigillo, si trovano anche su alcuni altri codici posseduti da Askew (per un elenco dei manoscritti di Askew collegati a Triphillis cf. McKendrick 2020, 109-10, tab. 2) e da Mead e oggi conservati presso la University Library o altrove. La nota è presente nei mss CUL Nn.3.3, Nn.3.15, Add. 2603, cf. anche McKendrick 2020, 109-10, tab. 2; nel MS Nn.1.21-22 è invece presente il sigillo. Le annotazioni di Triphillis erano già state individuate e commentate da Easterling 2000, 115-16; è da precisare l'elenco dei manoscritti di Cambridge che recano la nota di Triphillis (115 nota 21): non è presente, infatti, nei mss CUL Ff.4.47, Nn.3.14, Nn.3.16, Nn.3.17. Hutter (1993, XXXVI-XXXVII) ha individuato note e sigilli in sedici codici ora a Oxford, nella biblioteca di Christ Church.

72 I suoi manoscritti greci sono ora conservati presso la biblioteca del Christ College, a Oxford; per la storia della costituzione della raccolta cf. Hutter 1993, XXVII-XLIV.

73 La ricostruzione di queste vendite e del ruolo di Triphillis si deve a McKendrick 2020, 110-17.

seconda vendita, Nn.3.15(1a) fu acquisito da Mead dal Monte Athos.⁷⁴ Che Nn.3.15(2), invece, provenga da Dionysiou è attestato da una nota di possesso del monastero, tracciata da Sabbas (la cui mano non compare altrove) nel margine inferiore di f. 4v.⁷⁵

Infine, per quanto riguarda il codice CUL MS Ff.4.47, come si è già detto, vi è una nota di possesso del monastero di Dionysiou di mano del copista Sabbas a f. 23v, che probabilmente, in origine, era uno degli ultimi fogli del manoscritto [tabb. 5, 7]. Inoltre, si individua il sigillo di Antonio Triphillis anche nel ms Leid. UB, BPG 74G (f. 1r),⁷⁶ il quale, secondo la nostra ipotesi, era una parte del medesimo manoscritto copiato da Sabbas.⁷⁷ Considerato che il primo foglio del codice di Leiden era anche il primo del codice originario [tab. 5], il fatto che sigillo e nota attestanti la vendita ricorrono solo là – non sono presenti né in CUL MS Ff.4.47 né in Nn.3.14(2) – indica che, con ogni verosimiglianza, il codice era ancora integro al momento della vendita di Triphillis nel 1739 e che fu smembrato solo successivamente.

In conclusione, non vi sono elementi che indichino che la divisione dei codici in unità distinte sia avvenuta nel contesto del Monte Athos: al momento della vendita di Antonio Triphillis pare infatti che il manoscritto copiato da Sabbas fosse ancora integro. L'ipotesi più probabile resta che la riorganizzazione dei materiali sia da collocare nel periodo in cui i codici furono nelle mani di Mead e Askew, che con ogni probabilità procedette al riassemblaggio.

6 Dall'analisi del manoscritto alla sua storia

L'indagine paleografica e codicologica sul ms CUL Ff.4.47 ha permesso di ricostruirne, almeno in parte, la storia, e di gettare uno sguardo su alcuni momenti e contesti in cui questo libro fu usato. Ripercorrendo per quanto possibile le sue vicende, a partire proprio dalle indicazioni che esso stesso può fornire, si è innanzitutto chiarito

74 La nota di Triphillis sul primo foglio di Nn.3.15(1a) potrebbe anche riferirsi alle prime due unità codicologiche nel complesso, Nn.3.15(1a-b): Nn.3.15(1a) infatti sembra costituire una sorta di restauro volto a colmare la lacuna iniziale di Nn.3.15(1b). Nn.3.15(1a), che, come si è detto, è databile al XV secolo, contiene *Pluto* e *Nuvole* vv. 1-470; non fa parte quindi dell'originaria miscellanea tessalonicese copiata nel XIV secolo. Questa 'inizia' attualmente con Nn.3.15(1b), che presenta come primo testo proprio il testo delle *Nuvole* da v. 500 ed è dunque mutila, cf. Smith 1970, 30; è dunque probabile che Nn.3.15(1a) le sia stata premessa per completare il testo (anche se in maniera imperfetta), circolando poi insieme (cf. la descrizione di Di Franco, <https://cudl.lib.cam.ac.uk/view/MS-NN-00003-00015/7>). Tale ipotesi dovrebbe essere tuttavia ulteriormente indagata.

75 Su questo si veda più avanti.

76 Cf. anche Easterling 2000, 115 nota 23; McKendrick 2020, 110.

77 Vedi sopra.

meglio il contesto della sua origine. Il libro copiato dallo ieromonaco Sabbas presso il monastero di Dionysiou sul Monte Athos nella prima metà del XVI secolo si è rivelato più ampio di quanto sinora ritenuto. Al CUL MS Ff.4.47 vanno aggiunti Nn.3.14(2) e il codice Leid. UB, BPG 74G con il loro contenuto, due tragedie di Euripide e vari testi matematici, filosofici e retorico-grammaticali.

Per quanto riguarda in particolare il copista, l'individuazione per Sabbas di una *duplex manus* lo inserisce in una tradizione: come si è detto, il digrafismo è una caratteristica ben attestata per i copisti di età metabizantina⁷⁸ e, in particolare, per quelli del monastero di Dionysiou.⁷⁹ L'uso di una minuscola influenzata dallo stile τῶν Ὁδηγῶν accanto a scritture informali da parte dei monaci copisti sarà una delle caratteristiche peculiari di un vero e proprio *scriptorium*, individuato presso il monastero di Dionysiou tra la fine del XVI secolo e la prima metà del XVII a partire dall'igumenato di Teona.⁸⁰ Il caso di Sabbas sarebbe dunque una manifestazione che ha anticipato una tendenza poi preponderante nel suo *milieu*. L'uso delle due scritture da parte del copista all'interno del manoscritto non sembra seguire uno schema rigido: se nel caso della tragedia *Alexandra* è chiaro l'uso oppositivo delle scritture (minuscola della corrente tradizionale per il testo, scrittura informale e corsiva per scolii e glosse), in altri casi prevale una graduale e continua alternanza tra i due registri; la copia del manoscritto non sembra aver avuto finalità estetiche.

Come è noto, la minuscola τῶν Ὁδηγῶν fu utilizzata soprattutto per la copia di testi liturgici o teologici; nei secoli XV-XVI, tuttavia, venne impiegata anche per testi profani (Harlfinger 1977, 332-3). Per quanto riguarda, invece, i copisti di età metabizantina, attivi in Grecia o sul Monte Athos, che utilizzavano minuscole da essa derivate, si riscontra in genere una produzione prevalentemente legata a testi liturgici, teologici, agiografici e lezionari,⁸¹ benché vi siano naturalmente eccezioni (Agati 2010b, 266). È quindi interessante che Sabbas abbia copiato una miscellanea di testi profani, tradizionalmente associati a contesti didattici ed eruditi, inserendosi così in una tradizione ancora bizantina ed ellenica.

78 Cf. Agati 2012, in partic. 26-8; Agati 2013; De Gregorio 1996, in partic. 239-40.

79 Cacouros 2008, 397-98. Cf. anche Politis 1977a, 372.

80 Politis 1958, 282; Politis 1977a, 371-72; Cacouros 2008, 387-90. Uno dei protagonisti di tale stagione fu il copista e bibliotecario Ignazio di Chio. Sulla sua attività di bibliotecario, rilegatore e restauratore a Dionysiou si veda Cacouros 2008.

81 Agati 2010b, 264-5. Ad esempio, nell'elenco che Politis (1958, 277-83) fa dei copisti (e dei manoscritti da loro copiati) che usarono scritture derivate dalla minuscola τῶν Ὁδηγῶν nei secoli XV-XVII non sono elencati codici con testi profani, a eccezione del caso di Giovanni Plusiadieno (Politidis 1958, 278), attivo a Creta e in Italia nel XV secolo. Cf. anche Wilson 1967, 66-8.

L'esame di codici di provenienza analoga a CUL MS Ff.4.47 permette, inoltre, di apportare un elemento ulteriore alla conoscenza del copista Sabbas. Annotazioni di possesso del monastero di Dionysiou di sua mano sono identificabili in diversi manoscritti della Cambridge University Library appartenuti ad Anthony Askew e provenienti dal monastero:

- Add. 2603, f. 2r
- Ff.4.47, f. 23v
- Nn.3.15(2), f. 4r
- Nn.3.16(1), f. 3v (la nota di possesso qui è ripetuta per tre volte).

La nota ha sempre la medesima formulazione, Κτῆμα μονῆς τοῦ κυροῦ Διονυσίου, ed è scritta nella minuscola informale e corrente di Sabbas. Inoltre, come nel CUL MS Ff.4.47, nel ms Nn.3.3, a f. 83v, compare il nome del copista scritto di suo pugno, Σάββας ἵερομόναχος. L'apposizione di note di possesso da parte dei copisti è una caratteristica dei manoscritti copiati nel monastero di Dionysiou⁸² e potrebbe suggerire per Sabbas un qualche ruolo nella biblioteca del monastero.

Come si è visto, a un certo punto della sua storia, il manoscritto copiato da Sabbas fu smembrato, così come un altro volume miscellaneo, il codice copiato a Tessalonica all'inizio del XIV secolo cui si è accennato. Quando i due manoscritti - due prodotti tipici del contesto bizantino, simili per certi aspetti, ma prodotti in epoche e ambienti distinti - giunsero in un contesto nuovo, profondamente diverso, il *milieu* degli studiosi e collezionisti antiquari inglesi del XVII-XVIII secolo, parti di queste miscellanee sono state riassembrate, ricombinate, formando nuovi, e più numerosi, libri.

I nuovi libri posseduti e verosimilmente 'costruiti' da Anthony Askew [tab. 6], Nn.3.14, Nn.3.15, Nn.3.17 sono manoscritti composti che riuniscono unità codicologiche provenienti da codici diversi e che riuniscono testi di un medesimo autore. La volontà alla base di questa risistemazione pare dunque quella di ordinare la collezione libraria secondo un concetto piuttosto moderno, quello dell'autore delle opere; per quanto riguarda Leid. UB, BPG 74G e CUL MS Ff.4.47 si può invece riconoscere un criterio tematico, con una raccolta di testi matematici e filosofici per il primo codice, mentre il secondo sembra raccogliere testi vari (forse di difficile ordinamento). Non pare esservi spazio per l'atteggiamento reverenziale verso il libro che fu proprio di Bisanzio (Cavallo 2007, 178, 181), né per la concezione attuale del manoscritto come cimelio da conservare e studiare (Maniaci 2019, 107-10): è invece un oggetto trasformato

⁸² Cf. Cacouras 2008, 398 e nota 20 per il caso di Ignazio da Chio che usava per queste note la sua «écriture cursive et rapide».

dalle esigenze del suo possessore e rifunzionalizzato. Così la sua analisi, anche strutturale, permette di problematizzarne la genesi e di indagarne la storia, ricostruendo storie di libri e della cultura.

Bibliografia

- Agati, M.L. (2001). «Digrafismo a Bisanzio. Note e riflessioni sul X secolo». *Scriptorium*, 55, 34-56.
- Agati, M.L. (2010a). «Copisti della Turcocrazia (1453-1600). Ipotesi, correzioni e nuove addizioni ai Repertori». D'Agostino, M.; Degni, P. (a cura di), *Alethes philia. Studi in onore di Giancarlo Prato*. Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1-21.
- Agati, M.L. (2010b). «Il libro manoscritto greco in Grecia tra Quattrocento e Cinquecento: prospettive di ricerca». Bravo García, A. (ed.), *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting = Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography* (Madrid-Salamanca, 15-20 September 2008). Turnhout: Brepols, 257-72.
- Agati, M.L. (2012). «Παλαιογραφικά. Supplemento ai copisti della Turcocrazia (1453-1600) e digrafismo metabizantino». *Scripta*, 5, 11-29.
- Agati, M.L. (2013). «Un copista greco della dominazione ottomana: Δανιήλ, da due manoscritti del Museo Bizantino e Cristiano di Atene». *Scriptorium*, 67(1), 39-85.
- Andrist, P.; Canart, P.; Maniaci, M. (2013). *La syntaxe du codex. Essai de codicologie structurale*. Turnhout: Brepols.
- Askew, A. (ed.) (1746). *Novae editionis Tragoediarum Aeschyli specimen*, Lugduni Batavorum.
- Bianconi, D. (2005). *Tessalonica nell'età dei Paleologi. Le pratiche intellettuali nel riflesso della cultura scritta*. Paris: Centre d'études byzantines, néo-helléniques et sud-est européennes, École des hautes études en sciences sociales.
- Bianconi, D. (2010). «Erudizione e didattica nella tarda Bisanzio». Del Corso, L.; Pecere, O. (a cura di), *Libri di scuola e pratiche didattiche dall'antichità al Rinascimento = Atti del convegno internazionale di studi* (Cassino, 7-10 Maggio 2008). Cassino: Università di Cassino, 475-512.
- Bianconi, D. (2012). «‘Duplici scribendi forma’. Commentare Bernard de Montfaucon». *Medioevo e Rinascimento*, 23, 299-317.
- Bouras-Vallianatos, P. (2015). «Greek Manuscripts at the Wellcome Library in London: A Descriptive Catalogue». *Medical History*, 59, 275-326.
- Briquet, C.-M. (1907). *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, voll. 1-4, Genève: Kündig. 2a ed. Leipzig, 1923.
- Browning, R. (1964). «Byzantine Scholarship». *Past & Present*, 28, 3-22.
- Cacourou, M. (2006). «La philosophie et les sciences du Trivium et du Quadrivium à Byzance de 1204 à 1453 entre tradition et innovation: les textes et l'enseignement, le cas de l'école du Prodrome (Pétra)». Cacourou, M.; Congourdeau, M.-H. (éds.), *Philosophie et Sciences à Byzance de 1204 à 1453. Les textes, les doctrines et leur transmission = Actes de la Table Ronde organisée au XX^e Congrès International d'Études Byzantines* (Paris, 2001). Leuven; Paris; Dudley (MA): Peeters, 1-51.
- Cacourou, M. (2008). «Ignatios de Chio bibliothécaire, relieur et restaurateur à Dionysiou (Athos), ses collaborateurs et le fonctionnement de l'atelier de reliure à Dionysiou au XVII^e siècle». Atsalos, B.; Tsironi, N. (eds), *Πρακτικά του ζ' Διεθνούς*

- Συμποσίου Ελληνικής Παλαιογραφίας (Δράμα, 21/27 Σεπτεμβρίου 2003). Αθήνα: Ελληνική Εταιρεία Βιβλιοδεσίας, 387-426, 1121-35.
- Canart, P. (1963). «Scribes grecs de la Renaissance. Additions et corrections aux répertoires de Vogel-Gardthausen et de Patrinélis». *Scriptorium*, 17, 56-82.
- Canart, P. (2008). «Additions et corrections au Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600, 3». Martin, J.M.; Martin-Hisard, B.; Paravicini Bagliani, A. (éds), *Vaticana et mediaevalia. Études en l'honneur de Louis Duval-Arnould*. Firenze: Sismel; Edizioni del Galluzzo, 41-63.
- Canart, P. (2010). «Pour un répertoire des anthologies scolaires commentées de la période des Paléologues». Bravo García, A. (ed.), *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting = Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography* (Madrid-Salamanca, 15-20 September 2008). Turnhout: Brepols, 449-62.
- Cavallo, G. (2000). «Una mano e due pratiche. Scrittura del testo e scrittura del commento nel libro greco». Goulet-Cazé, M.-O. (éd.), *Le commentaire entre tradition et innovation = Actes du colloque international de l'Institut des traditions textuelles* (Paris, Villejuif, 22-25 septembre 1999), avec la collaboration de T. Dorandi, R. Goulet, H. Hugonnard-Roche, A. Le Boulluec, E. Ornato. Paris: Vrin, 55-64.
- Cavallo, G. (2001). «‘Foglie che fremono sui rami’: Bisanzio e i classici». Settis, S. (ed.), *I Greci. Storia Cultura Arte Società*. Vol. 3, *I Greci oltre la Grecia*. Torino: Einaudi, 593-628.
- Cavallo, G. (2007). *Leggere a Bisanzio*, Milano: Bonnard.
- Cavallo, G. (2010). «Oralità scrittura libro lettura. Appunti su usi e contesti didattici tra antichità e Bisanzio». Del Corso, L.; Pecere, O. (a cura di), *Libri di scuola e pratiche didattiche dall'antichità al Rinascimento = Atti del convegno internazionale di studi* (Cassino, 7-10 Maggio 2008). Cassino: Università di Cassino, 11-36.
- Ceadel, E.B. (1940). «The ‘Askew Collations’ of Aeschylus». *The Classical Quarterly*, 34(1/2), 55-60.
- Constantinides, C.N. (1982). *Higher Education in Byzantium in the Thirteenth and Early Fourteenth Centuries (1204-ca. 1310)*. Nicosia: Zavallis press.
- Dain, A. (1964). *Les manuscrits*. Nouvelle édition revue. Paris: Les Belles Lettres.
- Dain, A. (1980). «À propos de l'étude des poètes anciens à Byzance». 2a ed. Harlfinger, D. (Hrsg.), *Griechische Kodikologie und Textüberlieferung*. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 225-33.
- De Gregorio, G. (1995). «Καλλιγραφεῖν / ταχυγραφεῖν. Qualche riflessione sull'educazione grafica di scribi bizantini». Condello, E.; De Gregorio, G. (a cura di), *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa = Atti del seminario di Erice. X Colloquio del Comité international de paléographie latine* (23-28 ottobre 1993). Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 423-48.
- De Gregorio, G. (1996). «Studi su copisti greci del tardo Cinquecento: II. Ioannes Malaxos e Theodosios Zygomas». *Römische Historische Mitteilungen*, 38, 189-261.
- De Gregorio, G. (2000). Recensione di RGK III. *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik*, 50, 317-30.
- De Meyier, K.A. (1964). «Scribes grecs de la Renaissance. Additions et corrections aux répertoires de Vogel-Gardthausen, de Patrinélis et de Canart». *Scriptorium*, 17, 258-66.
- De Meyier, K.A.; Hulshoff Pol, E. (1965). *Bibliotheca Universitatis Leidensis. Codices manuscripti*. Vol. 8, *Codices Bibliothecae Publicae Graeci*. Lugduni Batavorum: in Bibliotheca Universitatis.

- Di Franco, M. (2023). *Description by Matteo Di Franco of Cambridge, University Library, MS Nn.3.14.* Cambridge University Library. <https://doi.org/10.17863/CAM.99515>.
- Dimitrakopoulos, F. (1981-82). «Συμβολὴ εἰς τοὺς καταλόγους Ἐλλήνων κωδικογράφων». *Ἐπετηρίς Ἐταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν*, 45, 263-312.
- Easterling, P. (1962). «Hand-list of the Additional Greek Manuscripts in the University Library, Cambridge». *Scriptorium*, 16, 302-23.
- Easterling, P. (2000). «From Britain to Byzantium: The Study of Greek Manuscripts». Cormack, R.; Jeffreys, E. (eds.), *Through the Looking Glass. Byzantium through British Eyes = Papers from the Twenty-ninth Spring Symposium of Byzantine Studies* (London, March 1995). Aldershot; Burlington USA; Singapore; Sydney: Ashgate, 107-20.
- Easterling, P. (2003). «Sophocles and the Byzantine Student». Dendrinos, C. et al. (eds), *Porphyrogenita. Essays on the History and Literature of Byzantium and the Latin East in Honour of Julian Chrysostomides*. Aldershot: Ashgate, 319-34.
- Eleuteri, P.; Canart, P. (1991). *Scrittura greca nell'Umanesimo italiano*. Milano: Il polifilo.
- Gaul, N. (2007). «The Twitching Shroud. Collective Construction of Paideia in the Circle of Thomas Magistros». *Segno e Testo*, 5, 263-340.
- Gumbert, J.P. (2004). «Codicological Units: Towards a Terminology for the Stratigraphy of the Non-Homogeneous Codex». Crisci, E.; Pecere, O. (a cura di), *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni = Atti del convegno internazionale* (Cassino, 14-17 maggio 2003). Cassino: Università di Cassino, 17-42.
- Günther, H.-C. (1995). *The Manuscripts and the Transmission of the Paleologan Scholia on the Euripidean Triad*. Stuttgart: Franz Steiner Verlag.
- Harlfinger, D. (1974). *Specimina griechischer Kopisten der Renaissance*. Berlin: Verlag Nikolaus Mielke.
- Harlfinger, D. (1977). «Zu griechischen Kopisten und Schriftstilen des 15. und 16. Jahrhunderts». *La Paléographie grecque et byzantine* (Paris, 21-25 octobre 1974). Paris: Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, 327-62.
- Harris, J. (2009). «Silent Minority: The Greek Community of Eighteenth-Century London». Tziovas, D. (ed.), *Greek Diaspora and Migration since 1700: Society, Politics, and Culture*. Farnham: Routledge, 31-43.
- Hunger, H.; Kresten, O. (1980). «Archaisierende Minuskel und Hodegonstil im 14. Jahrhundert. Der Schreiber Theoktistos und die κράλαινα τῶν Τριβαλῶν». *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik*, 29, 187-236.
- Hutter, I. (1993). *Corpus der byzantinischen Miniaturenhandschriften*. Vol. 4.1, *Oxford, Christ Church*. Stuttgart: A. Hiersemann.
- Koster, W.J.W. (1964). «De priore recensione thomana Aristophanis». *Mnemosyne*, 17(4), 337-66.
- Lemerle, P. (1977). «Le gouvernement des philosophes». Lemerle, P., *Cinq études sur le XIe siècle byzantin*. Paris: Éditions du Centre national de la recherche scientifique, 195-248.
- Luard, H.R. (ed.) (1857). *A Catalogue of the Manuscripts Preserved in the Library of the University of Cambridge*, vol. 2. Cambridge: Cambridge University Press.
- Luard, H.R. (ed.) (1861). *A Catalogue of the Manuscripts Preserved in the Library of the University of Cambridge*, vol. 4. Cambridge: Cambridge University Press.
- Luard, H.R. (ed.) (1864). *A Catalogue of Adversaria and Printed Books Containing MS. Notes Preserved in the Library of the University of Cambridge*. Cambridge: Cambridge University Press.

- Maltese, E.V. (2001). «Atene e Bisanzio. Appunti su scuola e cultura letteraria nel Medioevo greco». Vetta, M. (a cura di), *La civiltà dei Greci. Forme, luoghi, contesti*. Roma: Carocci, 357-87.
- Maniaci, M. (1996). *Terminologia del libro manoscritto*. Milano; Roma: Bibliografica.
- Maniaci, M. (2000). «La struttura delle Bibbie Atlantiche». Maniaci, M.; Orofino, G. (a cura di), *Le Bibbie Atlantiche. Il Libro delle Scritture tra monumentalità e rappresentazione* (Abbazia di Montecassino, 11 luglio-11 ottobre 2000; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 1 marzo-1 luglio 2001). Milano: CT, 47-60.
- Maniaci, M. (2004). «Il codice greco 'non unitario'. Tipologia e terminologia». Crisci, E.; Pecere, O. (a cura di), *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni = Atti del convegno internazionale* (Cassino, 14-17 Maggio 2003). Cassino: Università di Cassino, 75-107.
- Maniaci, M. (2019). *Breve storia del libro manoscritto*. Roma: Carocci.
- Markopoulos, A. (2006). «De la structure de l'école byzantine. Le maître, les livres et le processus éducatif». Mondrain, B. (éd.), *Lire et écrire à Byzance*. Paris: Association des amis du Centre d'histoire et civilisation de Byzance, 85-96.
- McKendrick, S. (2020). «Collecting Greek Manuscripts in Eighteenth-Century England: The Origins, Scope and Legacy of the Collections of Richard Mead and Anthony Askew». *Transactions of the Cambridge Bibliographical Society*, 17(1), 85-130.
- McKittrick, D. (1986). *Cambridge University Library: A History*. Vol. 2, *The Eighteenth and Nineteenth Centuries*. Cambridge: Cambridge University press.
- Mergiali, S. (1996). *L'enseignement et les lettrés pendant l'époque des Paléologues (1261-1453)*. Αθηναί: Εταιρεία των Φίλων του Λαού.
- Moraux, P. et al. (1976). *Aristoteles graecus. Die griechischen Manuskripte des Aristoteles*. Vol. 1. Berlin; New York: De Gruyter.
- Mošin, V.A.; Traljić, S.M. (1957). *Filigranes des XIII^e et XIV^e siècles*. 2 vols. Zagreb: Académie yougoslave des sciences et des beaux-arts. Institut d'histoire.
- Nousia, F. (2016). *Byzantine Textbooks of the Palaeologan Period*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Ortoleva, V. (ed.) (1992). *Maximus Planudes, Disticha Catonis in graecum translata*. Roma: Edizioni dell'Ateneo.
- Patrinelis, Ch.G. (1958-59). «Ελληνες κωδικογράφοι τῶν χρόνων τῆς ἀναγεννήσεως». *Ἐπετηρίς τοῦ Μεσαιωνικοῦ Αρχείου*, 8-9, 63-124.
- Pérez Martin, I. (2000). «El 'estilo salonicense': un modo de escribir en la Salónica del siglo XIV». Prato, G. (a cura di), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito = Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca* (Cremona, 4-10 ottobre 1998). Firenze: Gonnelli, 311-31.
- Pérez Martin, I. (2008). «El 'estilo hodegos' y su proyección en las escrituras constantinopolitanas». *Segno e Testo*, 6, 389-458.
- Pernigotti, C. (ed.) (2008). *Menandri Sententiae*. Firenze: Leo S. Olschki.
- Perria, L. (2000). «Paleographica». *Rivista di studi bizantini e neocellenici*, n. s., 37, 43-72.
- Politis, L. (1957). «Αγιορεῖτες βιβλιογράφοι τοῦ 16^{ου} αιώνα». *Ἑλληνικά*, 15, 355-84.
- Politis, L. (1958). «Eine Schreiberschule im Kloster τῶν Ὁδηγῶν». *Byzantinische Zeitschrift*, 51, 17-36, 261-87.
- Politis, L. (1977a). «Persistances byzantines dans l'écriture liturgique du XVII^e siècle». *La Paléographie grecque et byzantine* (Paris, 21-25 octobre 1974). Paris: Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, 371-81.
- Politis, L. (1977b). «Quelques centres de copie monastiques du XIV^e siècle». *La Paléographie grecque et byzantine* (Paris, 21-25 octobre 1974). Paris: Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, 291-302.

- Politis, L.; Politi, M. (1994). «Βιβλιογράφοι 17ου-18ου αιώνα. Συνοπτική καταγραφή». *Δελτίο τοῦ Ιστορικοῦ καὶ Παλαιογραφικοῦ Αρχείου* 5, 1988-1992. Αθήνα: Μορφωτικὸ Ιδυματικό Έθνικῆς Τραπέζης, 313-645.
- Rollo, A. (2012). *Gli Erotemata tra Crisolora e Guarino*. Messina: Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici.
- Smith, O.L. (1970). «Notes and Observations on Some Manuscripts of the Scholia on Aeschylus». *Classica & Mediaevalia*, 31, 14-48.
- Smith, O.L. (1971-80). «A Note on the Sophocles MS Vat. Gr. 1333». *Classica & Mediaevalia*, 32, 35-43.
- Smith, O.L. (1975). *Studies in the Scholia on Aeschylus*. Vol. 1, *The Recension of Demetrius Triclinius*. Leiden: Brill.
- Smith, O.L. (1992). «Tricliniana II». *Classica & Mediaevalia*, 43, 187-229.
- Sosower, M.L. (2004). *Signa officinarum chartiarum in codicibus graecis saeculo sexto decimo fabricatis in bibliothecis Hispaniae*. Amsterdam: Adolf M. Hakkert.
- Speck, P. (1962). Recensione di Patrinelis (1958-59). *Byzantinische Zeitschrift*, 55, 320-4.
- Stubbings, F. (1976). «Anthony Askew's 'Liber amicorum'». *Transactions of the Cambridge Bibliographical Society*, 6(5), 306-21.
- Turyn, A. (1943). *The Manuscript Tradition of the Tragedies of Aeschylus*. New York: Polish Institute of arts and sciences in America.
- Turyn, A. (1957). *The Byzantine Manuscript Tradition of the Tragedies of Euripides*. Urbana: The University of Illinois Press.
- Vogel, M.; Gardthausen, V. (1909). *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*. Leipzig: Harrassowitz.
- Wiesner, J.; Victor, U. (1971-72). «Griechische Schreiber der Renaissance. Nachträge zu den Repertorien von Vogel-Gardthausen, Patrinelis, Canart, De Meyier». *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, 18-19, 51-66.
- Wilson, N.G. (1967). «The Libraries of the Byzantine World». *Greek, Roman and Byzantine Studies*, 8, 53-80.
- Wilson, N.G. (1996). *Scholars of Byzantium*. Revised edition. London: Gerald Duckworth.